



Media review

03/07/24



Onclusive On your side

Indice

| | |
|--|----------|
| Scenario Formazione | 5 |
| L'INVESTIMENTO IMMOBILIARE FUORISEDE Panorama (IT) - 03/07/2024 | 6 |
| Singh, il padrone va in carcere Il Fatto Quotidiano - 03/07/2024 | 9 |
| “Eternalizzano” pure la danza a ritmo precario Il Fatto Quotidiano - 03/07/2024 | 10 |
| Sfruttamento manodopera, maxi-sequestro alla Gxo Italy Il Fatto Quotidiano - 03/07/2024 | 13 |
| CONGELARE LA MATERNITÀ Panorama (IT) - 03/07/2024 | 14 |
| MADRI CON TUTTALA FATICA DEL MONDO Panorama (IT) - 03/07/2024 | 17 |
| Pnrr, sì della Ue alla quinta rata Corriere della Sera - 03/07/2024 | 23 |
| Professionisti a mobilità ridotta Italia Oggi - 03/07/2024 | 25 |
| Riparte il cammino del ddl Lavoro Italia Oggi - 03/07/2024 | 27 |
| Tra calcio e capricci Le finali libiche pagate da Tamoil Domani (IT) - 03/07/2024 | 28 |
| Dal lavoro all'autonomia La Cgil guida il fronte dei referendum Domani (IT) - 03/07/2024 | 30 |
| Una rete contro il caporalato Italia Oggi - 03/07/2024 | 32 |
| Un'azienda su tre punta su equità e inclusione Avvenire - 03/07/2024 | 34 |
| Dopo la maturità, anno sabbatico Italia Oggi - 03/07/2024 | 35 |
| Il lavoro non manca ma non è per giovani Grande richiesta solo per gli over 50 La Verità - 03/07/2024 | 37 |
| Lavoro in crisi La Stampa - 03/07/2024 | 40 |
| Mamme e social card il bonus non sfonda La Stampa - 03/07/2024 | 43 |
| Risarcimento integrale del danno se il lavoro autonomo è riqualificato Il Sole 24 Ore - 03/07/2024 | 46 |
| Il bonus formazione 4.0 solo con lezioni adeguate Il Sole 24 Ore - 03/07/2024 | 47 |

| | |
|---|----|
| Camere di commercio in campo per il lavoro: «Più stranieri sì, ma formati e integrati» Corriere della Sera - 03/07/2024 | 49 |
| La disoccupazione rimane stabile Crescono le donne con un lavoro Il Messaggero - 03/07/2024 | 51 |
| Arrestato Lovato: «Ha ucciso Singh con la sua disumanità» La Repubblica - 03/07/2024 | 52 |
| Contratto part time per fatti concludenti Il Sole 24 Ore - 03/07/2024 | 55 |
| Morte di Satnam, arrestato l'imprenditore: azione disumana Corriere della Sera - 03/07/2024 | 56 |
| Maturità con mamma e papà Corriere della Sera - 03/07/2024 | 59 |
| Il tour del sindacalista «Io, infiltrato nei ghetti per denunciare il caporalato Porterò le prove a Roma» Il Giorno - 03/07/2024 | 60 |
| Confindustria: bene il decreto materie prime ma velocizzare gli iter Il Sole 24 Ore - 03/07/2024 | 63 |
| Occupati giù a maggio: -17mila addetti Il Sole 24 Ore - 03/07/2024 | 64 |
| Grecia, via alla legge per i sei giorni lavorativi Il Sole 24 Ore - 03/07/2024 | 66 |
| La beffa per i braccianti «Ora non lavoriamo più» Il Messaggero - 03/07/2024 | 68 |
| Spinta al piano anti-ghetti nel Pnrr trovati 200 milioni per dare casa agli invisibili Il Messaggero - 03/07/2024 | 71 |
| Miceli (Anceferr): «Le imprese private si qualificano: Soa dai 70 mila euro» Il Sole 24 Ore - 03/07/2024 | 73 |
| Il numero dei disoccupati scende ai minimi dal 2008 Il Sole 24 Ore - 03/07/2024 | 74 |
| Industria chimica, adeguamento all'inflazione nel prossimo rinnovo Il Sole 24 Ore - 03/07/2024 | 75 |
| Helsinki, mirtili raccolti da migranti solo se assunti Italia Oggi - 03/07/2024 | 76 |
| Anno bianco autonomi, l'Inps presenta il conto Italia Oggi - 03/07/2024 | 77 |
| I confederali fanno retromarcia su Banco Bpm La Stampa - 03/07/2024 | 78 |
| Lavoro in somministrazione, la paga oraria sale a 13,4 euro Il Sole 24 Ore - 03/07/2024 | 79 |
| Le Agenzie sono l'alleato strategico per giovani e donne Il Sole 24 Ore - 03/07/2024 | 82 |
| EINSTEIN TELESCOPE, LA SPAGNA STA CON L'ITALIA Il Sole 24 Ore - 03/07/2024 | 84 |
| Spettacolo, lavoratori con troppi contratti e poche tutele | 85 |

Il Sole 24 Ore - 03/07/2024

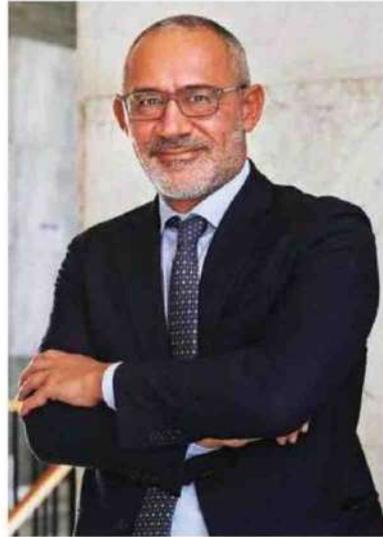
La laurea che comunica con il futuro
Panorama (IT) - 03/07/2024

87



Scenario Formazione

Il presidente di Nomisma Luca Dondi. Per la società di ricerca e consulenza bolognese soltanto a Milano servirebbero 15 mila posti letto per gli studenti.



La richiesta di «studentati» in Italia è altissima. Secondo le ricerche oltre 900 mila giovani italiani e stranieri hanno bisogno di un posto letto nelle città universitarie. Per questo non solo soggetti pubblici come Cdp, ma anche i gruppi del real estate internazionale stanno investendo sul comparto.

di Laura Della Pasqua

Rappresentano la nuova sfida dell'industria delle costruzioni, servono alle università per attrarre i fuorisede, soddisfano le richieste europee e svolgono una funzione sociale raccogliendo il sostegno delle amministrazioni pubbliche. Gli «studentati» sono diventati il settore dove l'edilizia, esaurita la spinta del Superbonus, sta investendo a piene mani. La domanda di residenze per chi frequenta l'università è un capitolo in fortissima crescita nel settore immobiliare e vede impegnati grandi gruppi di investitori anche stranieri.

Oggi nel nostro Paese, secondo un'analisi di Nomisma, sono presenti 97 istituti che accolgono ogni anno 1,6 milioni di studenti di cui 800 mila fuorisede residenti in Italia e 105 mila stranieri. Questi ultimi hanno avuto un tasso di crescita importante, del +66 per cento tra il 2010 e il 2022, mentre i fuorisede del 2 per cento. A Milano, il trend è più marcato. In 12 anni, gli studenti internazionali sono aumentati del 92 per cento, a Roma dell'82 per cento e a Firenze del 23 per cento. L'offerta privata e strutturata assicura al capoluogo lombardo la disponibilità di oltre diecimila posti letto, nella Capitale di oltre settemila e più di 2.500 nel capoluogo toscano. L'Istituto di ricerca indica un fabbisogno teorico di oltre 15 mila posti letto a Milano, 8.700 a Roma e 4 mila a Firenze. «Si aprono grandi opportunità per l'edilizia. La redditività non è alta, perché deve andare incontro a una domanda che ha possibilità di spesa non elevata, ma siccome gli studentati svolgono una funzione sociale, è più facile avere le autorizzazioni dalle amministrazioni. Poi, anche

L'INVESTIMENTO IMMOBILIARE FUORISEDE

se i tassi di rendimento sono medio-bassi, sono comunque sicuri perché la domanda è forte mentre altri settori come il commerciale e il direzionale, presentano criticità e rischi» spiega a *Panorama*, Luca Dondi, amministratore delegato di Nomisma.

La realizzazione di queste residenze rappresenta anche un volano di sviluppo per le città. L'istituto ha infatti stimato che la spesa dei fuorisede che alloggiavano in uno studentato genera, ogni anno, una crescita economica pari a 4,4 milioni di valore aggiunto e un impatto occupazionale di 75 unità di lavoro, in particolare nelle attività commerciali, nella ristorazione e nei servizi alla persona.

Far sviluppare il settore, quindi conviene a tutti. Lo «student housing» è uno dei principali capitoli del Pnrr che ha fissato l'obiettivo di realizzare 60 mila nuovi posti letto entro il 2026, di cui il 40 per cento nel Mezzogiorno, con uno stanziamento di 1,2 miliardi di euro. Gli immobili, di almeno 20 posti letto ciascuno, devono trovarsi nelle vicinanze delle università o in zone ben collegate dal trasporto

pubblico. Per incentivare gli investimenti, è previsto un regime semplificato nel cambio di destinazione d'uso d'immobili in disuso e agevolazioni fiscali se la trasformazione aumenta il valore della rendita catastale. Quindi, carceri, conventi, palazzine di uffici, caserme, hotel dismessi, magazzini e officine potrebbero diventare residenze studentesche.

Il settore ha attirato anche figure istituzionali come Cassa depositi e prestiti (Cdp). La società di gestione del risparmio Cdp Real Asset, guidata da Giancarlo Scotti, dopo aver investito 50 milioni sul Villaggio Olimpico di Milano per un progetto di student housing, ha messo altri 40 milioni nel Fondo Pitagora di Finint Investments, per la costruzione di tre residenze universitarie a Padova, Modena e Pisa, in tutto 800 nuovi posti. Il Fondo Pitagora di Finint è stato creato nel 2020 proprio per occuparsi di progetti di riqualificazione e valorizzazione di immobili vicini agli atenei da adibire ad alloggi per universitari. In particolare, a Padova lo studentato, all'interno del complesso delle Due Torri, conterà 100 posti letto, quello di Modena oltre 360 dentro un

Sotto, i lavori del Villaggio Olimpico di Milano che, al termine dei Giochi invernali, diventerà lo studentato più grande d'Italia con i suoi 1.700 posti letto convenzionati con il Comune.



CASA PER CHI STUDIA



Immagine: PPM/AGF

Sopra, l'inaugurazione dello studentato Aparto in via Giovenale, nella zona sud di Milano. Sotto, il country manager di Hines Italia Mario Abbadessa.

edificio costruito in un'area un tempo sede di una fonderia e interessata da un piano di rigenerazione urbana, mentre a Pisa potrà accogliere 370 giovani. L'operazione Villaggio Olimpico, invece, prevede che, subito dopo i Giochi olimpici invernali Milano-Cortina 2026, gli ambienti dove dormono gli atleti siano trasformati in residenza universitaria, la più grande d'Italia, con 1.700 posti convenzionati con il Comune e una quota del 30 per cento a tariffe agevolate. L'area interessata dall'intervento è di circa 30 mila metri quadrati ai quali se ne aggiungono 10 mila di servizi. Tutto dovrebbe essere operativo per l'anno accademico 2026-27.

Il settore degli student housing ha suscitato l'interesse anche di grandi gruppi stranieri come il colosso americano Hines, società immobiliare tra le maggiori al mondo che con il suo brand specializzato, Aparto, ha realizzato in zona Bocconi, due studentati: l'Aparto Milan Giovenale, 600 posti, nell'ex deposito dei magazzini della Rinascente, concepito sul modello dei campus americani di Hines, con palestra, sala yoga, lavanderia e gli spazi per la co-



sulenza psicologica, e il Ripamonti, 700 posti, realizzato sull'ex Consorzio Agrario, un sito ex industriale che è stato completamente ristrutturato. La strategia del gruppo, come ha affermato Mario Abbadessa, country manager Hines Italia, è di «importare un concept internazionale in una città come Milano, aperta al mondo e a forte vocazione studentesca, ma dove tale tipo di offerta non è presente».

Questo dinamismo vale però per le grandi città, sedi di atenei prestigiosi. «I piccoli centri sono meno attrattivi per gli investitori perché non sono in grado di esprimere una redditività sufficiente rispetto all'impegno economico. E poi c'è il fatto che in realtà urbane minori è più facile trovare locazioni private a prezzi contenuti, mentre nei grandi centri l'offerta di affitti ha valori elevati, sicché gli studentati riescono a essere integrativi» continua Dondi. Al momento c'è la spinta dei fondi del Piano nazionale di ripresa e resilienza, ma bisogna capire cosa accadrà quando tale strumento si sarà esaurito. «Il Pnrr incide su un arco temporale circoscritto ed è quindi il momento di pensare a una politica di più ampio orizzonte» riflette con *Panorama* la presidente dell'Ance, Federica Brancaccio. L'associazione dei costruttori ha avviato, insieme a Confindustria, lo studio di un Piano casa che comprende anche gli studentati. «La riqualificazione dei centri urbani non può prescindere da soluzioni per i fuorisede. Ma affinché ci sia spinta a investire, servono strumenti finanziari innovativi e una normativa che semplifichi le autorizzazioni. Il decreto Salva casa è un primo passo ma ci sono ancora tanti paletti legati a piani urbanistici ormai superati dalle nuove esigenze espresse dalle città. D'altronde uno studentato non può rendere come un affitto normale e quindi bisogna che l'investimento sia reso sostenibile dal punto di vista economico». Il Pnrr ha tracciato la strada, ora comincia la sfida vera che Brancaccio riassume in questo modo: «Non possiamo continuare a espellere giovani, famiglie e residenti dai centri storici per lasciar spazio solo ai turisti. Così le città muoiono».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LATINA

POTEVA SALVARLO ANTONELLO LOVATO PER I PM È RESPONSABILE DI OMICIDIO DOLOSO

Singh, il padrone va in carcere

» Vincenzo Iurillo

▪ **SI POTEVA SALVARE Satnam Singh, il bracciante di origini indiane di 31 anni morto sul lavoro a Cisterna di Latina nei giorni scorsi. Per non averlo soccorso il suo padrone, Antonello Lovato, è ora finito in carcere.**

Singh ha avuto la sfortuna di trovare sulla sua strada, oltre al terribile incidente sul lavoro che gli ha tranciato un braccio nel campo, anche un imprenditore, Antonello Lovato, dalla "condotta disumana e lesiva dei più basilari valori di solidarietà". È una frase messa nero su bianco nell'ordinanza con la quale il Gip di Latina, accogliendo la richiesta del pm Marina Marra, ha ordinato l'arresto in carcere per Lovato, accusato di omicidio doloso: così la Procura di Latina ha riqualificato il reato, dopo un'ipotesi iniziale di omicidio colposo, alla luce della perizia medica chiesta dal pm. Gli specialisti han-

no infatti accertato che la vittima è morto a causa di uno choc emorragico, dopo l'amputazione del braccio finito nell'avvolgi-telo. "Fosse stato tempestivamente soccorso - ha scritto il Gip - l'uomo si sarebbe con ogni probabilità salvato".

L'ordinanza ripercorre le fasi di quel tragico 17 giugno, la testimonianza della moglie di Singh ("Lovato gridava 'È morto, è morto', solo dopo aver insistito nelle mie richieste ha preso un furgone, ha caricato mio marito e ci ha portati a casa"), il comportamento di Lovato e le "lucide modalità operative" con le quali, pur non volendo la morte del suo bracciante in nero, "ha ragionevolmente previsto il probabile decesso del Satnam, accettandone consapevolmente il rischio". Infatti

per i pm "Lovato carica il corpo nel furgone e l'arto amputato e, sempre il Lovato, abbandona il corpo e l'arto in via Genova, dandosi alla fuga". I comportamenti successivi all'abbandono "argomentano e caratterizzano uni-

vocamente la condotta omicidiaria - scrive il gip -, proprio nei termini descrittivi del dolo eventuale". E ancora: pur "di nascondere e dissimulare la realtà, con condotta intenzionale, ha posto in essere tutti gli accorgimenti descritti, anche a costo di concretizzare l'evento mortale che, progressivamente, si poneva dinanzi a lui". Era evidente che bisognava chiamare i soccorsi, ma Lovato non lo ha fatto non perché era sotto choc, come ha provato a difendersi, ma perché aveva paura che venissero alla luce "le condizioni di irregolarità e sfruttamento" nelle quali si trovava Satnam e "la gravissima situazione di irregolarità dell'azienda, anche sotto il profilo della sicurezza".

Lovato inoltre va arrestato perché le indagini sono ancora in corso e "il clima di soggezione nel quale versano gli altri lavoratori stranieri (oggetto di future escussioni)" potrebbe compromettere "la genuinità delle loro affermazioni".



Arrestato Antonello Lovato FOTO ANSA



TU BALLI, IO TI CACCIO

“Eternalizzano”
pure la danza
a ritmo precario

◉ FERASIN A PAG. 18



CHE CRISI Pochi i corpi di ballo e sono sotto organico

LA DANZA È A RITMO PRECARIO

Così in Italia si esternalizza

» **Francesco Ferasin**

La danza è sofferenza. Sì, ma per i ballerini professionisti italiani un po' di più. Delle quattordici fondazioni lirico-sinfoniche in Italia solo quattro (Milano, Roma, Palermo e Napoli) hanno un corpo di ballo fisso. Fisso, si fa per dire. Palermo e Napoli sono comunque sotto organico e rimediano con degli “aggiunti” a chiamata. C'è poi la Fondazione Are-

na di Verona, che recluta un proprio corpo di ballo (dopo aver dismissed quello stabile nel 2017), ma di fatto solo per la stagione estiva. Il resto dell'anno *bye bye*. Col risultato che l'immagine plastica della crisi del settore arriva proprio dall'anfiteatro scaligero. Qui il 7 giugno scorso è stato trasmesso in mondovisione il gala che celebrava la “Grande Opera Italiana Patrimonio dell'Umanità”, di fronte a capi di Stato e di governo che applaudivano 50 ballerini, tutti



precari.

Certo, poteva andare peggio. Nella prossima stagione della Fenice di Venezia i titoli di balletto sono stati "esternalizzati", ovvero appaltati a corpi di ballo stranieri. Il *Romeo e Giulietta* di Prokof'ev è affidato al Hamburg Ballet, *La Cenerentola* a Les Ballets de Monte Carlo, per citarne due. Il motivo? Costano meno. E tanti saluti alle accademie italiane. Più drammatica è la situazione al Carlo Felice di Genova e al Lirico di Cagliari, dove vengono addirittura reclutati allievi da scuole private. Questo, oltre a compromettere la qualità del servizio, viola il contratto nazionale che prevede l'assunzione di ballerini professionisti. Niente audizioni pubbliche, graduatorie annuali o contratti subordinati, come prevede la legge. Anche il Regio di Torino a dicembre debutterà con una *Giselle* portata in scena dal Bal-

letto dell'Opera georgiano di Tbilisi.

"Si tratta di 'pacchetti' forniti da agenzie private che pescano soprattutto tra le compagnie dell'Est", spiega Sabina Di Marco, segretaria nazionale del Sindacato per i lavoratori della comunicazione Cgil. Ma non è finita: "Capita poi che le fondazioni inquadrino come 'mimi' i ballerini. Questo vuol dire che non versano la contribuzione dove dovrebbero, e non maturano la pensione". Una sciagura per dei professionisti che smettono di lavorare massimo a 47 anni. Molte produzioni obbligano anche ad aprire partita Iva. Tradotto: niente orari stabiliti e niente *équipe* durante le prove. Anche qui, contravvenen-

do al Ccnl. Nemmeno il fronte salari è messo tanto bene. Il

contratto collettivo che regola le retribuzioni per le fondazioni è fermo al 2003. Un'erageologica fa in termini costo della vita. Eppure un rinnovo è stato firmato per il triennio 2019-2021, ma manca ancora la validazione del Ministero dell'Economia. Che poi dovrebbe passarlo alla Corte dei Conti. Col risultato che quando sarà operativo il "nuovo" contratto collettivo sarà già vecchio. "La precarietà è il cancro di questo settore" spiega Andrea Morelli, ballerino dell'attuale stagione lirico-sinfonica all'Arena di Verona che assieme ad Anna Chiara Amirante, Vito Lorusso e Alessandro Staiano nel 2020

ha fondato Danza Error System, movimento che monitora la categoria. "Un danzatore lavora con il proprio corpo. Se passa otto mesi l'anno sul di-

vano perché non trova ingaggi, non può svegliarsi un gior-

no e tornare a ballare sul palco come prima". Tra gli ospiti d'onore che applaudivano Andrea quel 7 giugno, c'era anche il ministro della Cultura Gennaro Sangiuliano, integerrimo condottiero della rinascita culturale italiana. Giusto qualche settimana prima, nel *Question time* al Senato del 21 marzo, aveva assicu-

rato che "non dobbiamo creare nessuna forma di precariato", riferendosi a due futuri corpi di ballo promessi con il nuovo Codice dello spettacolo. Il disegno di legge annunciato per l'estate prometteva infatti l'istituzione di due compagnie che facciano spola tra Verona, Venezia, Trieste, Bologna e Firenze. Che chia-

marle "stabili", ci vuole fantasia. La realtà è che il Codex sangiuliano è ancora in alto mare. Di conseguenza le fondazioni hanno continuato a esternalizzare i corpi di ballo anche per la prossima stagione. Nella conferenza stampa per annunciare il ddl in pompa magna, di fronte alle étoile più lucenti del mondo della danza, il 19 marzo scorso il sottosegretario alla Cultura Gianmarco Mazzi aveva promesso una bozza di testo entro 40 giorni. Nel frattempo il Consiglio dei ministri avrebbe dovuto approvarlo per trasmetterlo al Parlamento entro il 18 agosto, data in cui scade la delega.

"Sono passati tre mesi e non abbiamo visto niente - osserva Andrea, presente agli incontri di categoria - A oggi c'è il vuoto". E sarà difficile che arrivi qualcosa a colmarlo. Le Camere sono ingolfate di decreti. Ce ne sono già dieci in fila da smaltire prima della pausa estiva. A meno di una maratona notturna, non verrà calendarizzato. Del resto si parla di cultura, mica di Autonomia differenziata.



► 3 luglio 2024

All'Arena di Verona Andata in scena la serata di gala di fronte a Mattarella, Meloni e ministri: i 50 ballerini che si sono esibiti erano con un contratto per l'estate

LA RIFORMA DI SANGIULIANO NON SI VEDE...

IL DISEGNO di legge annunciato per l'estate dal ministro Sangiuliano prometteva infatti l'istituzione di due compagnie che facciano spola tra Verona, Venezia, Trieste, Bologna e Firenze. Che chiamarle "stabili" ci vuole fantasia. La realtà è che il Codex sangiuliano è ancora in alto mare



IN PILLOLE

» Wimbledon, oggi si gioca il derby italiano Sinner e Berrettini in campo per il secondo turno



I BOOKMAKER

puntano con decisione su Sinner nella sfida tricolore oggi sull'erba di Wimbledon. Il numero uno al mondo dovrà vedersela con la voglia di riscatto del tennista romano



Sul palco

Al centro, delle ballerine; sotto, le autorità all'Arena
FOTO ANSA

FRODE FISCALE

Sfruttamento manodopera, maxi-sequestro alla Gxo Italy

Oltre 480 milioni di risarcimenti incassati dall'Erario, circa 14 mila lavoratori assunti e 70 mila ai quali è stato aumentato lo stipendio. Sono gli effetti di una quindicina di inchieste della Procura di Milano in questi anni su aziende della logistica, distribuzione e vigilanza privata per l'uso di "serbatoi di manodopera" con i quali si garantivano tariffe competitive "appaltando" in modo irregolare lavoratori da altre società. Ieri l'ultima indagine coordinata dal pm Paolo Storari: la Guardia di Finanza di Lodi ha sequestrato per frode fiscale per 83,9 milioni a Gxo Logistics Italy, filiale con un fatturato nel 2022 di 230 milioni di Gxo, multinazionale Usa con 130 mila dipendenti in 27 Paesi.

Per i pm Gxo Italy acquisisce commesse da grandi imprese della moda (estrane all'inchiesta), come Versace, Kering, Valentino, e

della distribuzione (non coinvolte) come Coin, Ovs, Red Bull. Ma per i propri servizi, come emerso anche in altre indagini fotocopia, avrebbe usato i lavoratori con un "sistema piramidale" su "tre livelli" di fornitori di manodopera, "attraverso la concatenazione di contratti di subappalto", con consorzi, cooperative e società "filtro" come "serbatoi". Lavoratori spesso interinali, secondo il pm, che formalmente lavoravano per queste società, ma in realtà sarebbero stati usati da Gxo, senza contributi e con

un "sistematico sfruttamento", ma anche "ingentissimi danni all'erario". Il presunto illecito, come negli altri casi, sarebbe stato realizzato con false fatture, per oltre 382 milioni, ed evasione dell'Iva, dal 2017 al 2023. Sono indagati per frode fiscale due responsabili e legali rappresentanti della Gxo Logistics Italy, Ube Gaspari e Alessandro Renzo, e la società.

**GLI EFFETTI
DA INCHIESTE
FOTOCOPIA
RECUPERATI
480 MILIONI**





Dopo gli Stati Uniti, si afferma anche in Italia il «social freezing», ovvero la crioconservazione degli ovuli da parte di giovani donne. Che poi li useranno in futuro per concepire un figlio. È una pratica diffusa tra le vip (e propagandata), ma che ha tanti lati oscuri.

Un intervento di crioconservazione degli ovuli. L'età ideale per una donna che voglia congelare gli ovociti va dai 25 ai 36 anni, cioè quando sono di maggiore qualità.

CONGELARE LA MATERNITÀ

di Maddalena Bonaccorso

Se da un lato l'Italia è a «natalità sottozero», dall'altro si afferma la moda del *social freezing*, cioè del congelamento degli ovociti a scopo non sanitario ma «sociale»: si prelevano gli ovuli quando la donna è in età fertile - meglio tra i 20 e i 36 anni - e si sottopongono a vetrificazione (un tipo di congelamento immediato che evita la formazione di cristalli di ghiaccio) in modo da poterli utilizzare in futuro, quando si avrà un lavoro stabile e si sarà pronte per una gravidanza.

La tecnica non è nuova, ma se prima la crioconservazione era solo sanitaria, cioè veniva utilizzata unicamente da chi rischiava di perdere la funzionalità ovarica a causa di chemioterapia, radioterapia e interventi demolitivi, adesso la tentazione di «mettere in cassaforte» gli ovuli quando sono giovani e di qualità è molto più sentita: si calcola, infatti, che dal 2021 il numero di donne che richiede la crioconservazione aumenti di circa il 20 per cento l'anno.

Il magico mondo dei vip, come sempre, fa tendenza: la top model lodigiana Bianca Balti ha annunciato che regalerà alla figlia Matilde il *social freezing*, nel giorno del suo ventunesimo compleanno, considerandola una scelta di libertà che consente alle donne di svincolare il

desiderio di maternità dall'aver un partner e una relazione stabile.

Così come l'attrice newyorkese Siena Miller, che ha spiegato di aver congelato i suoi ovociti perché «la biologia è crudele». Nel suo piccolo, anche l'attrice della serie televisiva *Mare fuori* Ludovica Coscione ha fatto sapere di stare valutando il *social freezing*, in quanto importante gesto femminista.

Ma, dichiarazioni ardite a parte, è davvero tutto oro quel che luccica? No, ovviamente: «Innanzitutto, occorre dire chiaramente alle donne» spiega il ginecologo Adolfo Allegra, presidente dell'Associazione nazionale Cecos Italia (Centri conservazione ovociti e spermatozoi) «che l'età ideale per congelare i propri ovociti è tra 25 e 36 anni. Questo perché più si è giovani, più gli ovociti sono di qualità e più chances si hanno di concludere con successo la gravidanza anche quando si sarà avanti con gli anni: l'ovocita, infatti, mantiene l'età che ha alla data del prelievo. Se si sono congelate a 28 anni, a 40 (quando eventualmente si deciderà di utilizzarle) le uova avranno comunque un'età biologica di 28. Però è bene chiarire che congelare i propri ovociti non garantisce il «bimbo in braccio»: non sempre si riesce a ottenere una gravidanza, perché il suc-

cesso non dipende soltanto dalla qualità degli ovuli».

La medicina non è matematica, e quasi infinite sono le variabili che possono intervenire in un processo lungo, complicato e costoso: prima di procedere al prelievo degli ovociti occorre sottoporsi a un ciclo di stimolazione ovarica (procedura che comunque comporta alcuni rischi) e poi a un piccolo intervento in anestesia per prelevare le uova.

In Italia, il Servizio sanitario nazionale rimborsa la crioconservazione a chi deve ricorrere a questa tecnica per motivi sanitari, e non a chi intende invece solo fare *social freezing* per posticipare una gravidanza che non vuole portare avanti nell'immediato. In questo caso occorre rivolgersi a centri privati: «I costi, per un ciclo di crioconservazione, variano da 3.000 a 3.500 euro» continua Allegra. «Se si decide di sottoporsi a questa tecnica da giovani può bastare una sola stimolazione, perché spesso con un unico prelievo si ottengono 10-12 uova. Se, invece, ci si sottopone alla tecnica quando si sono superati i 36 anni la possibilità di dover fare due o tre stimolazioni con ripetuti prelievi ovocitari aumenta. Oltre al costo del trattamento bisogna aggiungere, nel nostro Paese, quello dei farmaci per la stimolazione ovarica, quindi altri 1.500 euro circa.

Inoltre, alcuni centri chiedono anche un compenso per ogni anno di crioconservazione degli ovociti».

Un investimento economico importante, quindi. Ma ne vale la pena? E siamo sicuri che, dopo tanti anni dal prelievo, l'ovocita non risulti danneggiato e dunque inutilizzabile? La certezza, ovviamente, non esiste ma le percentuali sono incoraggianti: «A prescindere dall'età della donna al momento del prelievo» dichiara Renato Seracchioli, ordinario di Ginecologia e Ostetricia presso l'Università degli Studi di Bologna e direttore dell'Unità Operativa di Ginecologia e Fisiopatologia della Riproduzione umana dell'Ospedale Sant'Orsola, «circa l'80 per cento degli ovociti non si deteriora e sopravvive, mentre gli altri sono inutilizzabili. Al Sant'Orsola, dove effettuiamo solo crioconservazioni per motivi sani-



tari perché siamo un ospedale pubblico e il Servizio sanitario nazionale non rimborsa gli interventi per motivi sociali, abbiamo avuto una gravidanza andata a buon fine a 14 anni dal prelievo ovocitario».

Riguardo al social freezing, c'è anche da dire che quella che a 30 anni può sembrare un'assicurazione sulla futura gravidanza, dunque una buona idea, dopo un po' di tempo può non rivelarsi tale. E questo è il motivo per cui solo una percentuale molto bassa delle donne che vi ricorrono tornano nei centri per l'intervento di reimpianto: «In media, su 100 donne che congelano gli ovociti solo otto o nove tornano per farsi impiantare» conclude Allegra. «Questo perché, se sono molto giovani restano incinte spontaneamente, mentre se sono più anziane magari non trovano il partner e arrivate a 41-42 anni decidono di non voler portare avanti una gravidanza. Chiariamo il fatto che stiamo parlando di ovociti, non fecondati: non sono embrioni e quindi possono essere distrutti o donati per la ricerca».

Intanto il fenomeno cresce a tal punto che negli Stati Uniti già il 20 per cento delle grandi aziende offre copertura sanitaria alle dipendenti che intendono intraprendere questa strada. «Spesso le donne che ricorrono al social freezing sono reduci da delusioni sentimentali» commenta il ginecologo Fabrizio Cerusico, responsabile clinico del centro Raprui di Roma e docente Università Unicamillus. «Oppure scoprono, magari dopo tanti anni di convivenza, quando l'orologio biologico comincia a farsi sentire, che i compagni non vogliono figli: è la molla che fa scattare in loro il desiderio e l'esigenza di assicurarsi una riserva di ovociti».

Purtroppo, senza troppe garanzie: non c'è un bambino nel congelatore, ma solo la speranza di poterlo avere. ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Sopra, la top model Bianca Balti con la figlia Matilde, alla quale regalerà l'intervento di social freezing nei prossimi anni. A sinistra, le attrici Ludovica Coscione e Sienna Miller che si sono dette favorevoli al congelamento degli ovuli.

Dalla realtà al film
Da sinistra, Anne
Hathaway e Jessica
Chastain nel recente
film *Mothers' Instinct*,
incentrato sui
rapporti madri-figli.



MADRI CON TUTTA L

SOPRAFFATTE DA SENSI DI COLPA E INADEGUATEZZE RISPETTO AL LORO RUOLO,



COPERTINA



A FATICA DEL MONDO

LE DONNE DI OGGI SI SENTONO SEMPRE PIÙ FRAGILI DAVANTI ALLA MATERNITÀ.

3 luglio 2024 | Panorama 9

COPERTINA

di Terry Marocco

«**C**hi c'ha mamma nun trema» recita un antico proverbio romano, ma oggi sono le madri a tremare. Ansiose, costantemente impaurite di sbagliare, di non essere all'altezza, oberate dai sensi di colpa e dalla sempre più chiara consapevolezza che la maternità costa molto e restituisce poco. Eppure mai come ora è celebrata da libri, film, cifra dell'onnipotenza femminile, lo «strano potere del parto», come lo definiva Virginia Woolf.

Non è facile capire come l'icona della mamma anni Cinquanta, in grembiule e torta nel forno, la «statua davanti all'eterno» di Giuseppe Ungaretti sia la fotografia sbiadita di una donna che intrecciava maternità e sacrificio in una simbiosi obbligata. Siamo nel tempo delle primipare a 63 anni con la fecondazione in vitro a Kiev, malgrado la guerra, perché in Ucraina non esistono limiti d'età. Il parto della puerpera più vecchia d'Italia è avvenuto settimane fa a Lido di Camaiore. E se una volta finiva sulla copertina di un settimanale per famiglie, oggi passa nell'indifferenza generale, mentre Naomi Campbell pontifica sulle gioie dell'essere mamma. Lei che di figli ne ha avuti due con la maternità surrogata. Non è facile districarsi tra uteri in affitto, donazione di sperma, co-genitorialità platonica, ultima tendenza inglese, ossia si sceglie un partner da un sito per una notte di sesso e procreazione. Senza coinvolgimento, né romanticismo.

La storia delle madri ci appartiene: siamo tutti figli di una madre. Ma la sorridente signora Cunningham di *Happy Days* non esiste più. Nemmeno *Mamma Roma* e *Bellissima*, capolavori di Pier Paolo Pasolini e Luchino Visconti (registi che con la genitrice ebbero rapporti intensi) dove l'immensa Magnani esplorava le viscere di donne disposte a tutto per figli disgraziati e figlie senza talento,

amati in modo dissennato. Capiamoci, l'amore resta immutato nei secoli, anzi l'attaccamento è ancora più forte, forse perché l'oggetto di ogni attenzione è spesso un figlio unico. Quello che è cambiato è il senso di rivalsa, che si porta dietro una fatica immane. Siamo uno dei Paesi europei con la più alta età media al parto, (32,5 anni) e con 8,9 per cento di primi nati da ultra-40enni.

Questa nuova maternità mostra esseri non più perfetti, ma fragili creature a tratti anche crudeli, come nell'ultimo

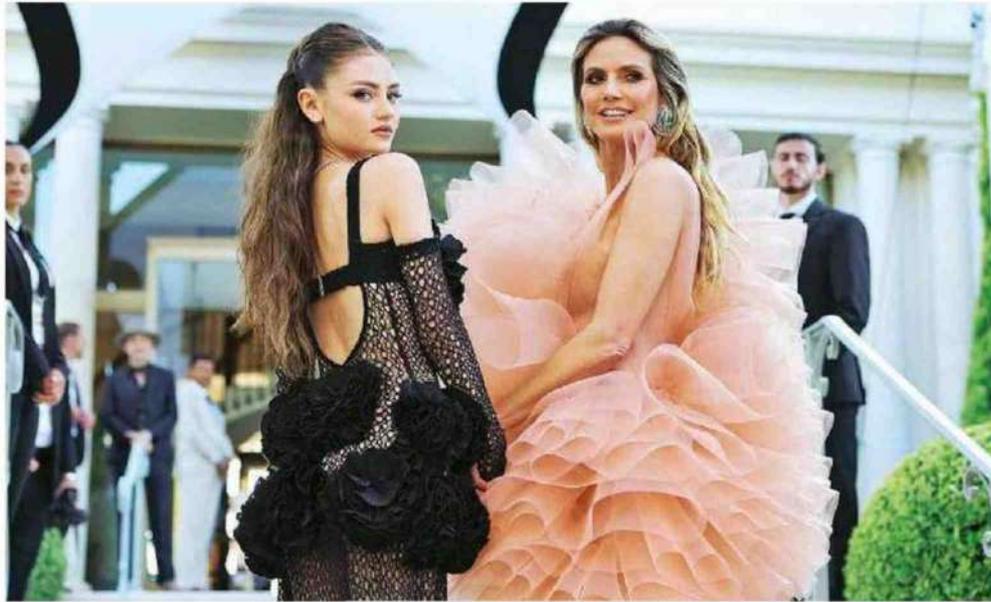
MODELLI RASSICURANTI

L'immagine della madre americana anni Cinquanta, completamente dedicata al suo ruolo familiare.

libro di Antonio Franchini o nel film *Mothers' Instinct*, raffinato ritratto dell'America di 70 anni fa, dove Anne Hathaway è una genitrice psicotica, insoddisfatta e assassina. La realtà è Alessia Pifferi, più che novella Medea, instabile donna-bambina che a chi l'accusava dell'atroce morte della figlia, replicava: «Non mi sgridi».

La crisi della madre è dolorosa, cresciuta silenziosa nel tempo e peggiorata dopo la pandemia, una corona di spine che si porta ogni giorno. La natalità è ai minimi storici, e coinvolge anche le straniere, nel 2023 le nascite sono ferme sotto le 400 mila (meno 3,6 per cento





PASSAGGIO DI TESTIMONE
L'ex modella Heidi Klum (53 anni)
con la figlia Leni (20). Hanno posato
insieme per campagne pubblicitarie.

rispetto al 2022). La cura dei figli, come scrisse Adrienne Rich, nel celebre libro sulla maternità, *Nato di donna* (1976), è «responsabilità senza potere». «Un tempo si facevano i figli, subendo una forte pressione sociale. Non è più così» osserva Sasha Damiani, anestesista e creatrice del progetto social *Mamme a nudo*: «Fino a 35 anni le carriere sono precarie, ma le donne hanno fatto grandi investimenti, tanto da desiderare di vedere i frutti di anni di studio e gavetta. Si fanno i salti mortali. Il sentimento prevalente, oltre alla fatica, è il risentimento nei confronti del partner». In parallelo è cresciuta l'idea che debbano essere supereroine. Continua: «L'allattamento è imposto, sono sparite le nursery, in Toscana non esistono più. Il neonato si tiene in camera, anche dopo un cesareo quando stai uno schifo. L'ho raccontato a mia madre, mi ha risposto che il nido doveva esserci per forza, ero io che non lo avevo trovato. Non ci credeva», conclude la podcaster.

Spingono l'altalena con una mano e con l'altra mandano mail di lavoro. «Vedo la sistematicità della crisi, che ormai ha radici strutturali» osserva Francesca Bubba, attivista seguitissima. «Nel mondo del lavoro hanno inventato il termine

maternal wall, il muro della maternità. Così quando Ambra Angiolini racconta come la maternità non le abbia creato alcun problema sul lavoro, sorrido, ma nelle madri "normali" questo genera un profondo senso di inadeguatezza».

Le madri vogliono assomigliare alle figlie, come Heidi e Leni Klum fotografate insieme pure in lingerie. Le più giovani sono ossessionate dalla dieta a tal punto che oltre a farsi le punture sulla pancia, con il celebre farmaco per il diabete, mettono a dieta la pupa fin all'asilo. Racconta una nonna che la figlia quando le lascia la nipotina, le impone anche l'apporto calorico. A tre anni guai se le compra un gelato. Continua Bubba: «A testimoniare questo bisogno di onnipotenza c'è un nuovo fenomeno dilagante: il parto in casa, come nell'Ottocento. Assistite solo dall'ostetrica (costo dai tre ai cinquemila euro). Che spesso termina con una disperata corsa all'ospedale più vicino». È la nuova mistica del materno, che deve coprire il maledetto senso di

colpa: «Restiamo vittime della madre di carta, icona perfetta, noi fatte di carne, fallimenti, difficoltà», conclude la scrittrice. Così scelgono di non avere figli o ne hanno meno di quanti ne vorrebbero: il numero medio è di 1,20. Non è vero come un tempo che dove si mangia in tre, si mangia in quattro: tra pagare un centro estivo o due, le cose cambiano.

Il primo indice della crisi della maternità è la non maternità, spiega la psicoterapeuta Elena Rosci: «La maternità miniaturizzata o la non maternità dimostrano che l'esperienza in grande stile non è compatibile con l'odierno profilo psicologico delle donne. Le poche che si avventurano nella famiglia numerosa hanno problemi consistenti. Certo non tutte. Ci sono profili, ormai residuali, in via d'estinzione, che si adattano ancora a questo stile di vita».

La mamma «affezionata a quella gonna un po' lunga» è una figura sbiadita, rimpiazzata dalla «mamma acrobata», come il titolo del saggio della psicologa (*Mamme acrobate*, Rizzoli), più che infelice, alla ricerca di equilibri incerti, instabili, da ricreare. Donna Franca Ciampi, in modo spiritoso diceva che lei si occupava degli «Affari interni». Gli «Af-

COPERTINA

fari esteri» erano di competenza del marito. Donne risolte, solide, monolitiche.

Quelle di oggi mettono la maternità al primo posto, ma in modo ondivago, critico, difficile. È diventata pure un meme sui social, un tempo sarebbe stato impensabile. C'è la milanese ricca che chiama il figlio OrsoPietro, quella anni Novanta che urla di non fare il bagno prima di tre ore, uomini imparruccati che imitano compagne perennemente esaurite che sbattono stoviglie e ingozzano i pargoli (le storie di Sooshi Mango sono divertenti).

La demografa Alessandra Minello, curatrice dell'ultimo rapporto di Save the Children, *Le Equilibriste-la maternità in Italia 2024* spiega che è emerso un dato inaspettato: «La percentuale di laureate nel mercato del lavoro, nella fascia d'età 18/55, è più alta tra le mamme. È la prima volta e mostra bisogni economici diversi, perché oggi la genitorialità è diventata sempre più difficile». In Italia un figlio costa un terzo del reddito di un nucleo familiare, mentre la media negli altri Paesi Ue è del 16 per cento. Continua la demografa, che ha scritto un saggio emblematico: *Non è un Paese per madri* (Laterza, 2022): «Ormai è difficile aderire a quello che era il mito. Stanno emergendo le nuove maternità, che prendono direzioni diverse nel quotidiano e mettono insieme la complessità dell'identità femminile». Identità, che davanti alla fine



ALESSIA PIFFERI
 Trentotto anni, ha ora ricevuto una condanna all'ergastolo per aver lasciato morire di fame la figlia Diana, 18 mesi.

della scuola si compatta in un sol grido: «Odio l'estate». I prossimi tre lunghissimi mesi sono un pozzo nero dove venire risucchiate, una parete da scalare a mani nude e in solitaria. Confessano Francesca Fiore e Sara Malnerich, creatrici del celebre blog *Mammadimerda*, scrittrici, attiviste, attrici: «Siamo esaurite dopo il tour de force di saggi, regali alle maestre, pizzate e saluti neanche partissero per il fronte e abbiamo davanti la prospettiva di svenarsi per tenerli occupati». Corsi di

tennis (obbligatori, ormai), inutili soggiorni all'estero, volontariato social in Perù o Costa Rica (ci sono madri che hanno comprato quel biglietto aereo in preda alla disperazione e forse anche a due gin tonic in corpo). Ma lasciarli dai nonni? «Beati chi ce li ha i nonni» continuano le blogger, «ormai lavorano fino a 70 anni, sono stanchi e poi non sono un presidio di welfare. E soprattutto non vengono distribuiti in modo equanime. Se lo Stato desse a tutte un nonno in alternativa agli asili nidi gratuiti, ringrazieremmo».

Le donne corrono, vivono perennemente in apnea, sono stravolte. Sono tutto e sono niente. I figli diventano il sogno perduto di una generazione che non è riuscita a realizzarsi come voleva. Quando dopo anni di lotta avranno vent'anni, allora arriva il banco di prova. E sentirete questi discorsi. «Mio figlio dopo un Master ad Accra (prestigiosissimo, in Ghana, a chi fosse sfuggito) lo hanno voluto in banca a Londra». A questo punto tocca rispondere alla tapina (*Madame Bovary c'est moi*) investita da tale gloriosa asceta: «Il mio è rimasto a Roma, fa Sociologia alla Sapienza». Tremolio di disgusto, se solo il botox glielo permettesse, alzerebbe il sopracciglio come Vivien Leigh in *Via col vento*. La vedrete vacillare, boccheggiare come un pesce buttato sulla spiaggia. La Sapienza più Sociologia, uguale il nulla cosmico. Come nella *Corazzata Potëmkin*, l'occhio della madre inadeguata si allarga sul suo patetico fallimento mentre l'altra si allontana vittoriosa al grido: «Salutame!o tanto».

Figli trofei, che coprono le nostre ferite come scatole di cerotti. La scrittrice Federica De Paolis osserva: «Oggi c'è un'attenzione maniacale sui bambini, sono trattati come batuffoli di cotone, continuamente attenzionati. E questo richiede un enorme lavoro da parte nostra. Ci siamo evolute, lavoriamo. L'eterna giovinezza ci pressa. E allora, il filler, il contro filler, i tatuaggi, le unghie finte,

SPAESATE, SOLE, ANCHE DI FRONTE AL DELITTO DI UN FIGLIO

«Sono tutti buoni a parlare ora», ha detto la madre avvocato di uno dei ragazzi fermati per omicidio di Thomas, il 16enne di Pescara. «A quel ragazzo nessuno ha trasmesso nulla», ha dichiarato invece la mamma dell'amica di uno dei fermati. Sono sempre le madri a cercare di

capire (ma i padri dove sono?). Ormai si rendono conto che la cosa più naturale, educare, è diventata una *mission impossible*. I figli non li tieni con qualche post sui social, né dicendo per paura sempre di sì. Li affidano agli psichiatri perché non riescono più a parlarci. Pregano ora

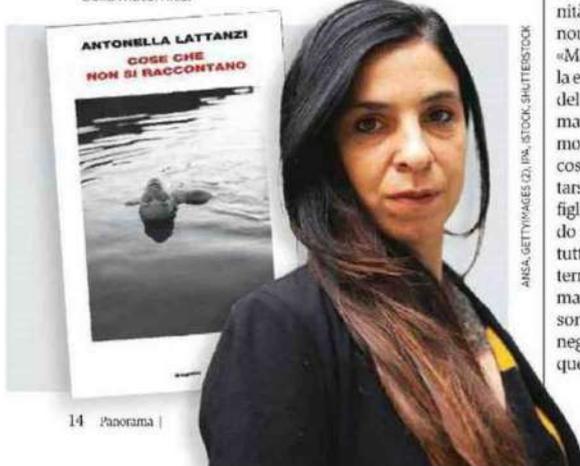
che quel coltello non lo abbia tenuto in mano il figlio. Non basta. Sono senza parole, come se troppo tardi avessero capito di aver cresciuto uno sconosciuto. Non entrano nelle loro camerette, il vero mondo. Il loro fallimento è anche il nostro: è non sapere più chi sono i nostri figli. T.M.

COPERTINA

Inoue Yasushi
Ricordi di mia madre (Adelphi, 154 pp., 22 euro). Un lento addio alla madre malata, un'opera intensa e delicata sulla vecchiaia, sulla fragilità di chi ci ha dato la vita.



Antonella Lattanzi
Cose che non si raccontano (Einaudi, 216 pp., 19 euro). La storia vera della scrittrice. Cruda e crudele, prosa asciutta e commovente sulla faticosa ricerca della maternità.



14 | Panorama |

il semipermanente, le tette rifatte e poi la menopausa, gli ovetti, i sieri. Alla sera per reggere il passo ci va almeno mezz'ora di creme. Le nostre madri avevano lo smalto e un po' di rossetto. Domina l'ansia da prestazione. Anche io sono su questa giostra con i miei due ragazzi, non riesco a scendere. E la noia non è contemplata». La scrittrice romana ricorda l'infanzia in solitudine: «Passavo ore a fare le trecce alle bambole. Noi gli stiamo sempre addosso». Spiega la sociologa Sveva Magaraglia: «La prima a parlare di *intensive mothering*, genitorialità intensiva, fu la studiosa americana Sharon Hays. Sentiamo di avere una responsabilità totale del benessere dei figli. Tutte le tensioni, le aspettative della post modernità si concentrano sull'essere genitori. Ma le famiglie sono sempre più sottili e questo porta a un confronto continuo, estenuante. Siamo sommersi da manuali di auto aiuto. Solo per addormentarli ci sono decine di metodi diversi e ciò crea un'insicurezza enorme».

Le nostre madri con un urlo (e in casi estremi uno zoccolo tirato con precisione olimpionica) ci allineavano i chakra. Noi pensiamo di non saperne mai abbastanza. Le più giovani con le carrozzine super



Francesca Bubba è autrice del provocatorio libro **Preparati a spingere** (Rizzoli, 108 pp., 18 euro). In basso, Antonella Lattanzi.

accessoriate paiono leggere come carta velina, alle spalle i genitori a parare i colpi. Anche Chiara Ferragni nel momento della crisi più nera è ricorsa all'aiuto morale e finanziario della mamma, Marina Di Guardo. Eppure secondo la scrittrice Antonella Lattanzi, che sulla maternità molto ha scritto, un tempo le cose non erano come ci hanno fatto credere: «Mio padre raccontava che nonna Angela era felice di fare l'angelo (*nomen omen*) del focolare. Si occupava dei sei figli, del marito e delle cognate. Negli anni abbiamo scoperto che era una donna in catene, costretta a fare quella vita senza lamentarsi. Oggi le donne amano moltissimo i figli, ma non gli sacrificano tutto e secondo me questo è sano. Io comunque per tutto quello che mi è successo, una maternità desiderata e mai arrivata, queste madri non posso che guardarle con una sorta di invidia. Non è un sentimento negativo, ma è ammirazione. Sono tutto quello che vorrei essere io».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Antonio Franchini
Il fuoco che ti porti dentro (Marsilio, 224 pp., 18 euro). Il libro più bello dell'anno, un canto feroce alla madre Angela, abitata dalla rabbia, da una furia divoratrice che il figlio racconta senza pietas, né redenzione.



Federica De Paolis
Da parte di mia madre (Feltrinelli, 240 pp., 18 euro). Il ritratto intimo e profondo, tenero e disincantato di una madre bellissima, ma abitata da insicurezze, egoismo, dolore.





IN ARRIVO 11 MILIARDI

Pnrr, sì della Ue alla quinta rata

di **Claudia Voltattorni**

Via libera alla quinta rata del Pnrr pari a undici miliardi. L'ok è arrivato grazie al raggiungimento di 53 tra obiettivi e traguardi richiesti. Cala l'occupazione, ma più donne al lavoro.

a pagina 27

Pnrr, via libera alla quinta rata A maggio 17 mila posti in meno

L'Istat: cresce ancora l'occupazione femminile. Deficit giù all'8,8% nei primi tre mesi

ROMA La Commissione europea ha dato il via libera all'Italia alla quinta rata del Pnrr di 11 miliardi di euro. «Un risultato molto positivo e soddisfacente» commenta il ministro per gli Affari europei e il Pnrr Raffaele Fitto, che sottolinea anche «la proficua collaborazione tra la Commissione Ue e il governo». L'ok è arrivato grazie al raggiungimento di 53 tra obiettivi e traguardi richiesti dal Piano di ripresa e resilienza, uno in più rispetto a quelli previsti dal governo lo scorso dicembre.

Dal miglioramento della raccolta differenziata all'aumento di piste ciclabili (200 chilometri) e reti per il trasporto pubblico di bus, metro e tram (231 chilometri in più), passando per l'Alta velocità verso il Sud, il miglioramento delle infrastrutture idriche, l'aumento della digitalizzazione della Pubblica amministrazione: sono alcuni dei tar-

get raggiunti grazie ai quali, dopo l'ok del Comitato economico e finanziario cui la Commissione ha inviato la sua valutazione positiva, arriverà la quinta tranche di pagamenti approvati del Piano arrivati a quota 113,5 miliardi (su 194,4). Restano sospesi però 110 milioni di euro relativi ai tempi di aggiudicazione degli appalti pubblici: secondo la Commissione, la metodologia per raggiungere il target non è chiara. «La messa a terra del Pnrr — dice la premier Giorgia Meloni — rimarrà una priorità assoluta dell'intero governo: ogni obiettivo raggiunto è un passo avanti per rendere la nostra nazione più forte e moderna».

Intanto, ieri l'Istat ha diffuso i nuovi dati sull'occupazione e sul reddito delle famiglie. Nel mese di maggio, il tasso di occupazione cala dopo tre mesi di crescita dello 0,1% rispetto ad aprile fermandosi al

62,2%. Meno 17mila i posti con il calo di dipendenti a termine e autonomi, ma salgono le donne (+0,1%) e gli occupati stabili. Il dato trimestrale registra però un aumento dell'occupazione (+0,6%) e anche quello annuale (rispetto al maggio 2023): +2%, 462mila occupati in più. Nel primo trimestre 2024, il reddito delle famiglie è cresciuto del 3,5%. Ma la pressione fiscale è stata pari al 37,1%: +0,8% rispetto ai primi tre mesi del 2023. Migliora il deficit che nel primo trimestre 2024 scende a -8,8% (un anno fa era -11,6%) e cala anche l'inflazione: in giugno è allo 0,9%. Cala anche nell'Eurozona: 2,5%. Ma la presidente Bce Christine Lagarde invita alla prudenza: «Il percorso è ancora accidentato nel 2024»

Claudia Voltattorni

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Sul web

Ulteriori notizie, commenti e approfondimenti sono disponibili nell'edizione online di *Corriere.it*

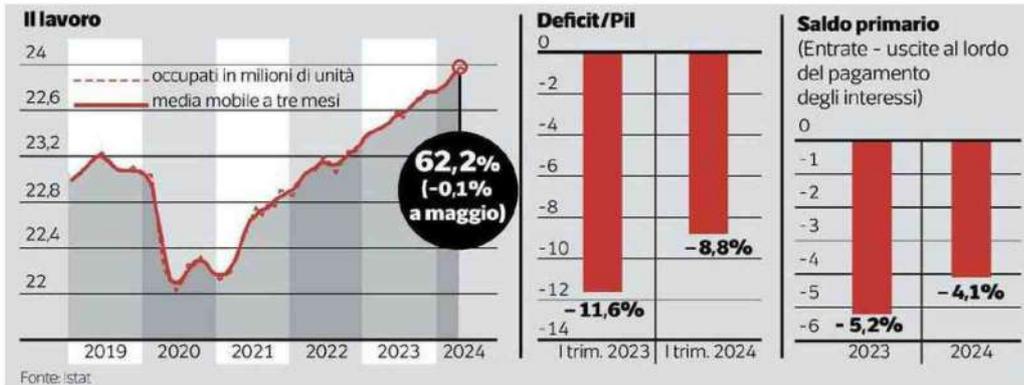
Le tappe

● La Commissione Ue ha dato la valutazione positiva alla rata 5 del Pnrr richiesta dall'Italia (nella foto, il ministro Raffaele Fitto): entro poche settimane il Comitato

economico e finanziario darà il via libera definitivo al finanziamento di 11 miliardi di euro



● Finora l'Italia ha ottenuto da Bruxelles l'ok per 113,5 miliardi. Il Pnrr è in tutto pari a 194,4 miliardi: 71,78 in prestiti, 122,6 in sovvenzioni per 150 investimenti e 66 riforme





La Corte dei conti europea bocchia l'attuazione del sistema di riconoscimento delle qualifiche

Professionisti a mobilità ridotta Molti ostacoli nel lavorare o fare impresa in un altro paese

DI MICHELE DAMIANI

I cittadini europei che desiderano lavorare o creare un'impresa in un altro stato membro «incontrano ancora molti ostacoli». Far riconoscere le proprie qualifiche professionali «continua ad essere problematico». Nel 2005 è stata approvata una direttiva per facilitare il riconoscimento delle qualifiche sul continente, ma «vi sono carenze nelle modalità con cui è stata applicata dalle autorità nazionali e dalla Commissione europea». È quanto si legge nella relazione pubblicata il 1° luglio dalla Corte dei conti europea, che bacchetta tanto gli stati membri quanto la Commissione in merito alle difficoltà tutt'ora esistenti nella libera circolazione dei lavoratori, in particolare per quanto riguarda il riconoscimento reciproco delle competenze professionali.

Disparità tra stati. Una relazione severa, rimarcata

dalle parole di **Stef Blok**, membro della Corte e responsabile dell'audit: «un infermiere o un meccanico che desidera lavorare in un altro stato membro può essere scoraggiato dalla procedura di riconoscimento delle proprie qualifiche professionali: può trattarsi di un processo lungo ed eccessivamente burocratico». La Corte, riporta ancora Blok, ha constatato «grandi disparità procedurali tra stati membri nell'applicazione della normativa Ue, a

scapito di chi desidera esercitare una professione regolamentata altrove sul continente». Disparità che si trovano anche nei dati; come evidenziato dalla relazione, il numero di professioni regolamentate varia notevolmente negli stati membri: da 88 in Lituania a 415 in Ungheria. È stato calcolato che, in media, ogni stato regola 212 professioni, «il che equivale a circa 5.700 professioni regolamentate in tutta l'Ue».

Troppe barriere. La Corte, quindi, elenca le criticità

dell'attuale sistema. Per prima cosa «gli stati membri non monitorano periodicamente la durata delle procedure di riconoscimento e non sempre agiscono rapidamente come prescritto dalla direttiva». A volte «vengono richiesti troppi documenti», tra cui «lettere di motivazione, traduzioni giurate, oppure una prova di residenza prima che l'interessato si sia effettivamente trasferito nel paese».

Inoltre, raramente «vi è una giustificazione del modo in cui sono calcolate le tariffe addebitate. Lo stesso vale per le ragioni per cui date tariffe differiscono notevolmente tra stati». Viene riportato il caso dei piloti, le cui tariffe vanno da 0 a 17.500 euro a seconda del paese. Riscontrati problemi anche in tema di formazione, visto che alcuni stati chiedono «misure aggiuntive,



tra cui formazione o una prova, senza che sia fornita giustificazione». A questo si sommano «analisi preventive sproporzionate per verificare le competenze, nonostante non vi fosse un commisurato interesse di salute pubblica». In definitiva, come recita il titolo stesso della relazione, i cittadini «incontrano tuttora difficoltà nel far riconoscere le proprie qualifiche professionali da altri paesi dell'Ue».

Contromisure inefficaci. Vengono passate in rassegna, infine, alcune delle misure introdotte per modernizzare il riconoscimento tra stati, che se-

condo la Corte sono state però «usate di rado». Tra queste, la tessera professionale europea «richiedibile, ad esempio, per le professioni infermieristiche, altamente ricercate». Tuttavia, «è usata solo per il 5% delle decisioni di riconoscimento delle qualifiche». Un altro «miglioramento» introdotto è stato rendere obbligatorio l'utilizzo del sistema di informazione online del mercato interno, «con la finalità di facilitare la cooperazione tra stati membri e tra questi e la Commissione», si legge ancora nella relazione. Tale sistema «non è però di facile utilizzo». Gli auditor della Corte hanno infatti constatato che, nell'accordare il riconoscimento delle qualifiche professionali, «le autorità non hanno tenuto conto delle segnalazioni inserite nel sistema da altri stati membri, persino quando vi erano ragioni sostanziali per farlo, quali condotta illecita, misure disciplinari in corso o condanne penali».

—© Riproduzione riservata— ■



La Corte dei conti Ue



Riparte il cammino del ddl Lavoro

Riparte il cammino parlamentare del ddl Lavoro. Oggi si inizierà infatti a votare gli emendamenti al disegno di legge contenente disposizioni in materia di lavoro (A.C. 1532-bis), collegato alla Legge di Bilancio del 2023 e presentato dalla Ministra del lavoro e delle politiche sociali, Marina Calderone. Il provvedimento, in prima lettura presso la commissione Lavoro alla Camera, era sospeso dal 27 marzo in attesa dei pareri del governo sugli oltre 300 emendamenti presentati. Questa settimana sarà avviata l'ulteriore fase di esame del ddl in cui verranno acquisite le conclusioni dell'istruttoria portata avanti dal governo sulle proposte di modifica del testo, per procedere alle votazioni.

Molte dunque le questioni ancora aperte sul testo, che contiene misure che intervengono in materia di semplificazioni, servizi ispettivi e sorveglianza, tutela della salute e della sicurezza nei luoghi di lavoro, attività per favorire l'adempimento degli obblighi contributivi, oltre a disposizioni in materia di welfare, apprendistato e formazione.

Nello specifico, tra le proposte di modifica presentate in riferimento ai soggetti legittimati a proporre interpellanti in materia di sicurezza e salute sul lavoro all'apposita commissione costituita presso il Ministero del Lavoro, alcuni emendamenti propongono di ritornare all'originario criterio di individuazione delle organizzazioni «comparativamente più rappresentative» e non a quelle «maggiormente rappresentative».

Per quanto concerne la risoluzione consensuale del rapporto di lavoro, affinché si realizzi la fattispecie

di dimissioni volontarie introdotta dal ddl a fronte di un'assenza ingiustificata oltre il termine previsto dal contratto o, in mancanza, oltre 5 giorni, si propone di inserire una specificazione a tutela del lavoratore che consenta di escludere detta ipotesi qualora lo stesso sia impossibilitato nel comunicare al datore l'assenza dal lavoro per «ragioni di forza maggiore».

In materia di lavoro stagionale un emendamento prevede l'introduzione di una norma di interpretazione autentica del requisito della stagionalità, di cui all'art. 21, co. 2, del dlgs 81/2015, chiarendo che rientrano nelle attività stagionali, oltre a quanto previsto dal decreto del Presidente della Repubblica 7 ottobre 1963, n. 1525, quelle organizzate «per far fronte ad esigenze tecnico-produttive o di servizio ricorrenti in delimitati periodi dell'anno o collegate ai cicli stagionali dei settori produttivi o dei mercati serviti dall'impresa».

Sulla sicurezza sul lavoro si chiede l'estensione a regime della tutela assicurativa degli studenti e del personale del sistema nazionale di istruzione e formazione, della formazione terziaria professionalizzante e della formazione superiore, prevista dall'articolo 18, co. 1 e 2, del dl n. 48/2023.

In materia di welfare, per quanto riguarda la possibilità per il lavoratore di costituire a proprie spese la rendita vitalizia in relazione a contributi pensionistici non versati e prescritti, un emendamento propone di precisare che tale diritto è imprescrittibile.

Paola de Majo

—© Riproduzione riservata—■



IL TORNEO IN ITALIA

Tra calcio e capricci Le finali libiche pagate da Tamoil

YOUSSEF HASSAN HOLGADO e CARMELO LEO

ROMA

Meloni punta al soft power del calcio e ospita la fase finale dello scudetto libico. Ma la logistica e la scelta degli stadi è stata resa complicata da continui "no" a pagare il conto i petrolieri

Ventuno anni fa il Perugia Calcio portò in Serie A il primo giocatore libico, Saadi Gheddafi, noto più per essere figlio di Muhammad Gheddafi che per le doti tecniche. Ventuno anni dopo quella breve e poco memorabile parentesi, decine di calciatori libici sono tornati in Italia. Sei squadre di calcio e una delegazione di 35 funzionari della Federcalcio locale sono qui per giocare le finali del loro campionato: un torneo a sei squadre, per un totale di 15 partite che assegneranno non solo lo scudetto, ma anche due posti in Champions League africana e due nella Confederation Cup africana. Una decisione, questa, frutto del viaggio a Tripoli della premier Giorgia Meloni e del ministro dello Sport, Andrea Aboodi, il 7 maggio scorso nella cornice del Piano Mattei. La prima partita si sarebbe dovuta disputare il 24 giugno, ma qualcosa è andato storto. I libici hanno chiesto di rinviare tutto perché non erano soddisfatti dei campi messi a disposizione, degli hotel dove alloggiavano e di alcuni servizi forniti dalle autorità italiane, mentre i quotidiani libici accusavano l'Italia per il ritardo. La nuova data fissava l'inizio della competizione al 1° lu-

glio, ma le squadre sono atterrate soltanto il 2 luglio a Fiumicino con un aereo che ha fatto due viaggi, per trasportare anche i giornalisti locali. Se non ci saranno ulteriori problemi, i playoff inizieranno il 4 luglio. Ma chi segue da vicino il dossier non esclude nuovi colpi di scena: del resto, finora, le autorità italiane hanno passato giorni ad acccontentare le richieste del presidente della Federcalcio libica, Abdulhakim Al-Shalmani.

Giravolte

Da programma iniziale, le partite si sarebbero dovute disputare in alcuni stadi della Toscana: il Viola Park della Fiorentina, il Castellani di Empoli e l'Arena Garibaldi di Pisa. Non soddisfatta delle strutture, la delegazione libica ha rifiutato ed è tornata in patria. Qualche giorno dopo c'è stato il ritorno in Italia, stavolta a Roma, ma anche qui non sono mancate richieste sopra le righe. Ai libici le autorità italiane hanno proposto alcuni campi del Lazio (Ladispoli, Cerveteri, Santa Marinella), ma anche in questo caso i sopralluoghi hanno portato al "no" della Federcalcio libica. Alla fine, dopo strenue trattative, i campi selezionati si trovano tra Abruzzo e Campania: Caserta (stadio Pinto), Avellino (stadio Partenio Lombardi), Teramo (stadio Gaetano Bonolis) e Aquila (stadio Gran Sasso d'Italia). Anche questi però sono in erba sintetica e richiedono continui spostamenti per calciatori che devono giocare più partite in pochi giorni. Qualche disagio c'è stato an-

che per la selezione degli arbitri. La federazione libica ha chiesto terne arbitrali straniere, nello specifico francesi. Le partite invece saranno dirette da arbitri libici e italiani: l'Associazione italiana arbitri deve capire a chi dare l'incarico, considerato che cinque fischietti sono impegnati agli Europei in Germania, altri cinque in Coppa America negli Stati Uniti, mentre altri ancora sono in ferie in vista del raduno per la nuova stagione, a fine luglio.

Tra tira e molla e minacce di mandare tutto all'aria, le 35 persone della delegazione libica hanno soggiornato in Italia più tempo del previsto. A loro e alle squadre sono stati messi a disposizione un albergo in Toscana e quattro hotel a Roma. Contattati da Domani, i responsabili degli alberghi si sono rifiutati di rispondere sui costi degli alloggi e sull'accoglienza dei libici.

Lo sponsor petrolifero

Dal ministero dello Sport fanno sapere che le autorità italiane hanno fornito «soltanto un sostegno tecnico». A organizzare il torneo è stata l'agenzia svizzera Sport Global Management, che ha detto a Domani che le spese sono a carico dello sponsor: l'azienda petrolifera Tamoil, del gruppo olandese Oilinvest, a sua volta posseduto dalla Libyan investment authority. L'iniziativa non è stata a costo zero per l'Italia, che ha dovuto mettere a disposizione agenti, mezzi e moltissima pazienza. Il torneo è passato pubblica-



mente come un tassello del Piano Mattei, locuzione ormai abusata nell'agenda politica estera del governo, ma in realtà è stato pagato dai petrolieri. Le basi politiche sono state gettate a maggio, quando Meloni, Abodi e i ministri dell'Università e della Salute, Anna Maria Bernini e Orazio Schillaci, sono volati a Tripoli per il piano dedicato al fondatore dell'Eni. Ognuno aveva un obiettivo chiaro: quello di Abodi era firmare intese volte alla realizzazione e riqualificazione di impianti sportivi in Libia, oltre all'accordo sulle finali scudetto da giocare nei nostri stadi. In cambio l'Italia ha ottenuto garanzie su un maggiore controllo delle frontiere per fermare l'immigrazione illegale. D'altronde è questo il fine principale dell'esecutivo Meloni: fermare i flussi, anche attraverso mezzi di soft power. Anche se questo significa accontentare ogni capriccio dei libici e sorvolare sui metodi brutali della loro guardia costiera.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



VENERDÌ IL DEPOSITO DEL QUESITO

Dal lavoro all'autonomia

La Cgil guida il fronte dei referendum

DANIELA PREZIOSI

ROMA

Landini prende la prima iniziativa. La raccolta delle firme inizierà da metà luglio. In parallelo si muovono le regioni di centrosinistra, anche l'Emilia-Romagna. E Musumeci attacca Zaia

Il tempo è poco, si parte subito. Venerdì 5 luglio, alle 10 di mattina, il comitato dei primi firmatari del referendum contro il ddl Calderoli si dà appuntamento alla Cassazione, a Roma, per depositare il quesito. A mettere insieme tutti è stato Maurizio Landini, segretario Cgil: in questo primo passo ci saranno costituzionalisti come Massimo Villone e Gaetano Azzariti, i rappresentanti della "Via maestra", la rete in difesa della Costituzione, e quelli dei partiti che aderiscono alla campagna referendaria. Ai massimi livelli: probabilmente Elly Schlein e Giuseppe Conte, e Nicola Fratoianni e Angelo Bonelli (Avs), Riccardo Magi (+Europa), Maurizio Acerbo (Prc). Al momento Italia viva e Azione non hanno indicato nomi. Ma si potranno aggiungere in corsa perché presto nascerà un comitato nazionale largo, che farà da riferimento di tutti i comitati che stanno nascendo in giro per l'Italia. Tanti, come funghi. Il sindacato sta promuovendo assemblee in tutta Italia. E le adesioni fioccano: lunedì a Potenza, in un dibattito convocato dallo Spi sono arrivati in 400.

La Cgil si muove per prima anche perché ha già accesa la macchina per le firme sui quattro quesiti sul lavoro. Ne servono 500mila, da raccogliere entro metà settembre (il termine di consegna è il 30 di quel mese). Sarà una faticaccia — mai come quella di raggiungere il quo-

rum — ma ci si aiuterà con una piattaforma digitale certificata. Dovrebbe esserci quella promessa dal Viminale (che ieri ha fatto sapere che i test al sistema informatico finiranno fra due settimane). Ma si capisce che il governo non ha fretta. Magi chiede «che indichi la data certa entro cui la piattaforma

sarà operativa». Di sicuro c'è che gli artigiani banchetti partiranno dopo il 10 luglio, appena stampati e distribuiti i moduli. Il Pd ha messo a disposizione la rete delle Feste dell'Unità, quest'anno particolarmente capillare.

Raggiunte le firme, la Cassazione vaglierà la loro validità, poi la Consulta quella del quesito. Che sarà semplice e diretto: «Volete voi che sia abrogata la legge 26 giugno 2024, n. 86, "Disposizioni per l'attuazione dell'autonomia differenziata delle Regioni a statuto ordinario ai sensi dell'articolo 116, terzo comma, della Costituzione"?». Poi toccherà ai creativi sbizzarrirsi: perché per dire No al ddl Calderoli, bisognerà barrare il Sì.

La via parallela delle regioni

Per la richiesta di referendum corre in parallelo l'altra strada, quella dei cinque consigli regionali. «Ma noi ci stiamo rivolgendo a tutte le regioni», spiega Christian Ferrari, della segreteria Cgil. Il presidente della Calabria Roberto Occhiuto, forzista, è contrario alla legge. Ieri i sindaci di Catanzaro e di tutti i capoluoghi di provincia gli hanno chiesto di attivarsi. La campagna non è iniziata ma già apre crepe nella maggioranza, soprattutto al sud. La Lega ha trascinato tutta la destra in una trappola: le opposizioni proveranno a toglierle i consensi del Mezzogiorno. Non a caso ieri il ministro della Protezione civile, Nello Musumeci, ha definito «assolutamente precoce» la richiesta del veneto Luca Zaia di autonomia su nove materie "non Led"

(cioè che non necessitano della definizione dei Livelli essenziali di prestazione): «C'è un problema di opportunità. In questo momento permangono delle perplessità anche all'interno della maggioranza di governo che ha votato quella riforma». Quanto a lui, è «per l'autonomia differenziata, a patto che si mettano le regioni svantaggiate nelle condizioni di partire tutte dalla stessa linea». Intanto il centrosinistra conta sulle cinque regioni che governa: Toscana, Sardegna, Puglia, Campania e Emilia-Romagna. Tutti i presidenti si sono dichiarati disponibili. Stefano Bonaccini ha affidato agli uffici legislativi un dubbio

procedurale. Dopo l'elezione a eurodeputato, presto dovrà dimettersi. Succederà fra l'11 luglio, dopo la chiusura del G7 della Scienza e tecnologia a Bologna e Forlì, e il 16, giorno della sua proclamazione a Bruxelles. Ieri Schlein ha tagliato corto: «Stiamo lavorando con le altre forze politiche e sociali per prepararci a raccogliere le firme per il referendum abrogativo. E intanto posso già annunciare che porteremo la richiesta di referendum nei Consigli delle regioni in cui governiamo».

Il Consiglio campano si prepara a votare la richiesta lunedì 8 luglio. Altrettanto accadrà in Toscana, Puglia e Sardegna. E in Emilia-Romagna, dove la maggioranza ha sottoscritto un documento in cui si spiega bene che la richiesta di deleghe attivata nel 2016 dalla regione (insieme a Veneto e Lombardia) era tutt'altra cosa: era condizionata alla «intangibilità dei principi fondativi della Costituzione, quali la promozione delle autonomie, l'unità e l'indivisibilità della Repubblica di cui all'art. 5 della Costituzione». Ma «i successivi sviluppi del disegno di legge», ovvero il ddl Calderoli, «si sono posti in contradd-



dizione con l'affermazione di questi principi, tanto che, in sede di espressione del parere delle regioni nella Conferenza unificata del 2 marzo 2023 la regione Emilia-Romagna, unitamente a Campania, Puglia e Toscana, ha espresso voto contrario». Da qui la richiesta di referendum. E quella indirizzata al presidente dell'assemblea «di comunicare la deliberazione ai Consigli di tutte le altre regioni, con invito all'adozione di un uguale atto affinché si possa dare seguito all'iniziativa referendaria». Il consiglio dovrebbe riunirsi il 9 luglio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ely Schlein e Maurizio Landini
Il leader Cgil ha riunito il comitato dei firmatari del quesito contro il ddl Calderoli
FOTO ANSA



Le misure introdotte nel dl Agricoltura all'esame del Senato. Nuovi aiuti per le imprese

Una rete contro il caporalato

Informazioni condivise tra tutte le autorità di vigilanza

DI **ERMANNOME**

Il contrasto al fenomeno del caporalato sarà portato avanti con l'istituzione di un sistema informativo pubblico, nel quale saranno condivise le informazioni degli organismi statali e regionali che riguardano le attività delle aziende agricole e l'utilizzo del fattore lavoro. Inoltre ci sarà il rafforzamento delle attività di controllo dell'Inps, dell'Inail e dell'Inl (Ispettorato nazionale del lavoro), anche grazie all'aumento del personale, con 403 nuove assunzioni per l'Inps e 111 per l'Inail. Le disposizioni in materia di lavoro agricolo e caporalato sono state introdotte in sede di conversione del decreto Agricoltura (dl 15 maggio 2024, n. 63), con degli emendamenti approvati in nona Commissione al Senato.

Il sistema informativo consentirà di migliorare le capacità di analisi di monitoraggio e vigilanza sui fenomeni di sfruttamento in agricoltura e funzionerà in base al principio della condivisione dei dati e delle informazioni disponibili presso le diverse amministrazioni (ministero del lavoro, della Sovranità Alimentare e dell'Interno, Inps, Inail, Inl, Agea e Istat), ognuna delle quali provvederà ad alimentare la banca dati con informazioni pertinenti sui rapporti di lavoro, sull'anagrafe delle aziende

agricole, sul calendario delle colture, sui permessi di soggiorno rilasciati, sui dati retributivi, contributivi e assicurativi, sulle informazioni in materia di infortuni e malattie professionali, sugli esiti delle ispezioni e dei controlli.

Interventi di ristrutturazione per olivicoltura, agrumicoltura e lattiero-caseario. Il capitolo sugli interventi urgenti per fronteggiare la crisi economica delle imprese agricole, della pesca e dell'acquacoltura si è arricchito di una nuova misura, con contributi da destinare alla copertura totale o parziale dei costi sostenuti per gli interessi dovuti per l'anno 2023 sui prestiti bancari a medio e lungo termine, contratti dalle organizzazioni di produttori attive nei settori olivicolo-oleario, agrumicolo e, per quanto riguarda il lattiero-caseario, il comparto degli ovini e dei caprini. Con un decreto Masaf sa-

ranno definite le modalità per la concessione dei contributi. L'intervento può contare su una dotazione di 15 milioni di euro per l'anno 2024, ripartita in quote uguali per ciascuno dei tre settori.

Tecniche di evoluzione assistita (TEA). Le disposizioni urgenti in materia di genetica agraria che consentono lo svolgimento di attività di ricerca su organismi prodotti con tecniche di editing genomico sono prorogate fino al 31 dicem-



bre 2025. Le TEA sono una nuova modalità di miglioramento genetico delle colture vegetali che consentono di ottenere miglioramenti rapidi e prestazioni superiori delle piante, in termini di resistenza alle malattie ed agli stress ambientali, come ad esempio la carenza idrica. Le regole oggi vigenti sono contenute nel decreto legge 14 aprile 2023 n. 39, convertito dalla legge 13 giugno 2023 n. 68, dove è prevista una autorizzazione temporanea alla sperimentazione con scadenza al 31 dicembre 2024. La proroga si è resa necessaria per effetto della mancata approvazione del regolamento comunitario che autorizza l'utilizzo di piante geneticamente editate nell'Unione europea.

Riconversione impianti

serricoli. Uno degli emendamenti approvati abroga la disposizione contenuta nel decreto legge 1° marzo 2022 n. 17, convertito dalla legge 27 aprile 2022 n. 34, dove è previsto che il Ministero della Transizione Ecologica predisponga un piano nazionale per la riconversione degli impianti serricoli in siti agro-energetici.

Interventi in materia di ammortizzatori sociali. È disposto uno stanziamento di 2 milioni di euro per l'anno 2024, da utilizzare per erogare il trattamento sostitutivo della retribuzione, per le giornate di lavoro non prestate e per la riduzione dell'attività lavorativa, qualora ciò sia causato da straordinarie ondate di calore che si verificano nel corso del periodo compreso tra l'entrata in vigore della legge di conversione e il 31 dicembre 2024. Una dotazione di 11 milioni di euro per l'anno 2024 è messa a

disposizione per gli interventi di integrazione salariale ordinaria, in caso di sospensione o riduzione dell'attività lavorativa nel periodo luglio-dicembre 2024, necessaria per fronteggiare l'eccezionale situazione climatica, compresa quella relativa alle straordinarie ondate di calore.

Misure urgenti per kiwi,

peronospora e flavescenza dorata. Il fondo di solidarietà nazionale per indennizzare i danni subiti dagli agricoltori, per effetto degli eventi climatici, fitopatie e malattie del bestiame è aumentato di 44 milioni di euro per il 2024 (la versione iniziale del decreto ha stanziato 12 milioni di euro), di cui 4 milioni per la moria del kiwi e 40 milioni per i danni arrecati dalla peronospora. Per la flavescenza dorata lo stanziamento è stato aumentato da 1 a 2 milioni di euro per l'anno 2024.

Granaio Italia e aiuti per la Xylella. Sono state riformulate le disposizioni che obbligano le aziende agricole, le cooperative, i consorzi, le imprese commerciali, quelle di importazione e di prima trasformazione ad annotare su un registro telematico, in forma cumulativa e aggregata, il volume totale delle operazioni effettuate ogni trimestre, relative ai diversi cereali. Uno stanziamento di 30 milioni di euro per l'anno 2024 è messo a favore delle imprese agricole che realizzano reimpianti e riconversioni tramite cultivar di olivi resistenti alla Xylella, oppure verso altre tipologie di produzioni vegetali

— © Riproduzione riservata — ■



SUPERMERCATI

Un'azienda su tre punta su equità e inclusione

Inclusione lavorativa e distribuzione, a che punto siamo? A far luce prova l'Osservatorio DE&I (diversità ed inclusione) di Federdistribuzione che ha presentato i risultati della prima edizione a cura di Altis Università Cattolica.

L'Osservatorio è diviso in due parti: la prima analizza la diffusione di pratiche e iniziative riguardanti la DE&I nelle aziende, la seconda l'inclusione delle donne nella distribuzione moderna.

La prima sezione ha coinvolto 30 imprese ed è emerso che il 20% ha istituito comitati manageriali dedicati, il 30% ha designato referenti, il 26,7% ha formalizzato una politica di DE&I e il 33,3% ha finanziato progetti. Inoltre oltre il 73% di imprese promuove processi di assunzione ed il 70% di avanzamento di carriera equi e trasparenti. Inoltre l'80% promuove l'equilibrio tra la vita lavorativa e pri-

vata e pone attenzione alle esigenze dei dipendenti con figli.

La seconda sezione è dedicata alla parità di genere: resta cruciale eliminare i pregiudizi, sia verso le donne sia gli uomini con la formazione continua e la sensibilizzazione. È indispensabile poi garantire equità nei criteri di selezione e avanzamento di carriera, condurre analisi costanti sul gender gap e sul gender pay gap e accrescere le misure correttive. Si evince l'importanza di adottare politiche di welfare che facilitino il bilanciamento tra lavoro e vita familiare per tutti i genitori,

utilizzando la flessibilità lavorativa, lo smart working, i bonus per asili nido e strutture assistenziali e lo sviluppo di servizi salva-tempo.

«Auspichiamo che l'Osservatorio possa essere l'inizio di un percorso di confronto aperto sulle tematiche di DE&I e di condivisione delle buone prassi già in essere tra le aziende della distribuzione moderna, al fine di creare ambienti di lavoro sempre più equi, inclusivi e rispettosi delle diversità individuali», sottolinea il presidente di Federdistribuzione, Carlo Alberto Butta-

relli. Per il direttore di Altis, Matteo Padriani, «Il cammino verso la piena parità di genere nel mondo del lavoro è ancora lungo e complesso. Il primo passo è capire il punto da cui si parte, prendere coscienza degli spazi di miglioramento e attivare cambiamenti virtuosi». *(P. Pitt.)*

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Presentato il primo
 Osservatorio diversity, equity
 & inclusion nella distribuzione
 moderna ideato da
 Federdistribuzione



Molti giovani infatti preferiscono non iscriversi subito all'università in Italia

Dopo la maturità, anno sabbatico

Per chiarirsi le idee e anche per capire meglio il mondo

DI MARA SETTEFONDI

Fermarsi per capire cosa fare della propria vita. Dopo l'esame di maturità alcuni giovani preferiscono non iscriversi subito all'università. Ma decidono di prendersi una pausa.

Il fenomeno si chiama *Gap Year* e *Skuola.net* dice che il 13,8% dei maturandi sta pensando di accedervi. Tanto che il fenomeno si osserva anche nei ritardi nelle iscrizioni all'università: per i 19enni è in media di un anno e mezzo. Mentre il 20% di loro ha già messo in conto di dover andare all'estero per trovare lavoro. E c'è chi combina le due necessità, decidendo di partire a 19 anni. Le mete più quotate sono il Regno Unito e gli Stati Uniti. Ma anche l'Australia e la Nuova Zelanda esercitano il loro fascino. Ma ci sono anche lati negativi.

«Per tanti non si tratta di vedere il mondo o di fare esperienza, ma piuttosto di *freezing*», ha spiegato a *Repubblica* Gianluca Sabatini, responsabile sviluppo Area formazione di Elis. Il 23% ammette di volersi fermare perché non sa cosa fare dopo il diploma, il 21% vuole prendersi del tempo per valutare.

Parte del problema è da rintracciare nella scuola, do-

ve «l'orientamento non è efficace», annota Daniele Grassucci, co-founder di *Skuola.net*. Il quotidiano riporta anche le testimonianze di alcuni studenti che si sono presi l'anno sabbatico. Tra questi, Valentina: «Ero arrivata alla Maturità con attacchi di panico co-

stanti. Due anni fa, preso il diploma in Scienze umane, ho deciso che era tempo di prendermi cura di me». Per lei «la mole di studio era troppa. Uscita da scuola mi fermavo solo per pranzare e poi mi rimettevo subito a studiare, anche sotto le fe-

ste. E alle interrogazioni avevo comunque un sacco di ansia».

L'anno sabbatico l'ha aiutata: «I primi due mesi mi sono riposata un po', poi ho iniziato a fare dei lavoretti: cameriera, pulizie in un hotel, bar. Così sono riuscita a met-

tere da parte un po' di soldi per lo psicologo. I miei genitori hanno tre figli e un affitto da pagare e non sarebbero riusciti a sostenere i costi». Adesso Valentina studia e lavora.

Giacomo, invece, è partito per New York: «Arrivato all'ultimo anno di liceo sentivo che avevo bisogno di un orientamento: conoscevo già le vacanze studio, poi tramite Internet ho visto che



all'estero organizzavano anche corsi di preparazione all'università. Allora ho deciso di prendermi del tempo per me». E dice: «Non ho mai messo in discussione l'idea di iscrivermi all'università, ma mi sentivo completamente perso. Una volta arrivato a New York ho capito perché».

Open

—© Riproduzione riservata—■



Sempre più studenti fanno un anno sabbatico



► **I NOSTRI SOLDI**

Il lavoro non manca ma non è per giovani Grande richiesta solo per gli over 50

In un anno creati 462.000 posti. Salgono gli inattivi tra i ragazzi ma papà e nonni sono gettonati. Un problema per la produttività

di **NINO SUNSERI**



■ L'occupazione a maggio, dopo tre mesi di crescita, registra un calo dello 0,1% rispetto

al mese precedente: -17.000 unità. Lo comunica l'Istat. Nel confronto annuo, il numero è superiore comunque a quello di maggio 2023 del 2%, ovvero 462.000 posti di lavoro aggiuntivi. E il tasso di occupazione scende al 62,2% (-0,1 punti). Resta invece stabile l'asticella della disoccupazione al 6,8% mentre sale quello giovanile al 20,5% (+0,1

punti).

Il calo mensile del lavoro coinvolge i dipendenti a termine e gli autonomi, mentre prosegue la crescita dei contratti a tempo indeterminato che sfiorano i 16 milioni. In totale il numero degli occupati risulta pari a 23 milioni 954.000.

A maggio emerge anche che il lavoro femminile cresce più di quello maschile: le donne contano +11.000 occupate in un mese e +295.000 in un anno, gli uomini hanno qualche difficoltà in più: 27.000 occupati su base mensile e +167.000 su base annua.

«Dopo tre mesi di crescita record, assistiamo a una normalizzazione fisiologica. Ma continuano a crescere i contratti a tempo indeterminato, il lavoro femminile e l'occu-

pazione dei 25-34enni», commenta il ministro del Lavoro, **Marina Calderone**, rimarcando «i dati positivi» e l'efficacia delle politiche del governo.

«La contenuta riduzione degli occupati non desta al momento particolari preoccupazioni», afferma l'ufficio studi di Confcommercio, secondo cui non vanno tuttavia sottovalutati «alcuni segnali di criticità», a partire dalla nuova riduzione degli autonomi.

Il Codacons richiama invece l'attenzione sull'ultima «raffica di rincari, che sta interessando il comparto turistico», e che potrebbe di nuovo «incidere negativamente sui bilanci familiari». La crescita dell'occupazione, osservata nel confronto trimestrale, si associa alla diminuzione delle persone in cerca di lavoro.



ro (-4,4%, pari a -8.000 a unità) e all'aumento degli inattivi (+0,1%, pari a +18.000 unità).

Ed è proprio in questo specifico segmento del mercato che si assiste al fenomeno più significativo. Sale infatti il numero dei giovani che non lavorano e in molti casi non

studiano. È il fenomeno che i sociologi chiamano «nè-nè». Niente studio e niente lavoro. Meglio il divano. Sono i ragazzi fra 15 e 24 anni che non svolgono alcuna occupazione. Non sui libri e nemmeno dietro la scrivania o in fabbrica. Nullafacenti. Rispetto a maggio dell'anno scorso sono aumentati di 75.000 unità superando la soglia di 4,3 milioni di individui. In rialzo (+26.000) nella fascia compresa tra 25 e 34 anni.

Con l'avanzare dell'età il numero delle persone che scelgono (o sono costrette) a non fare nulla diminuisce. Sono 116.000 in meno rispetto a un anno fa nell'insieme fra 35 e 49 anni. Anche le «pantere grigie» scelgono di restare al lavoro: nell'età compresa fra 50 e 64 anni gli individui che restano a casa sono diminuiti di 85.000

Guardando più in profondità si notano alcuni elementi d'interesse. Il personale più avanti con gli anni che resta al lavoro mentre i giovani non lo trovano (o forse neanche lo cercano) sono in realtà due facce della stessa medaglia. La matrice, infatti, è unica: la fame di specializzazione di cui soffrono le aziende coniugata con la difficoltà di trovare le figure adatte. Ed ecco perché, alla fine, le imprese

cercano di tenersi il personale di maggior esperienza. Magari nella speranza che, nel frattempo, possa fare da maestro ai più giovani.

Secondo le indicazioni di Anpal e Unioncamere su 5,5

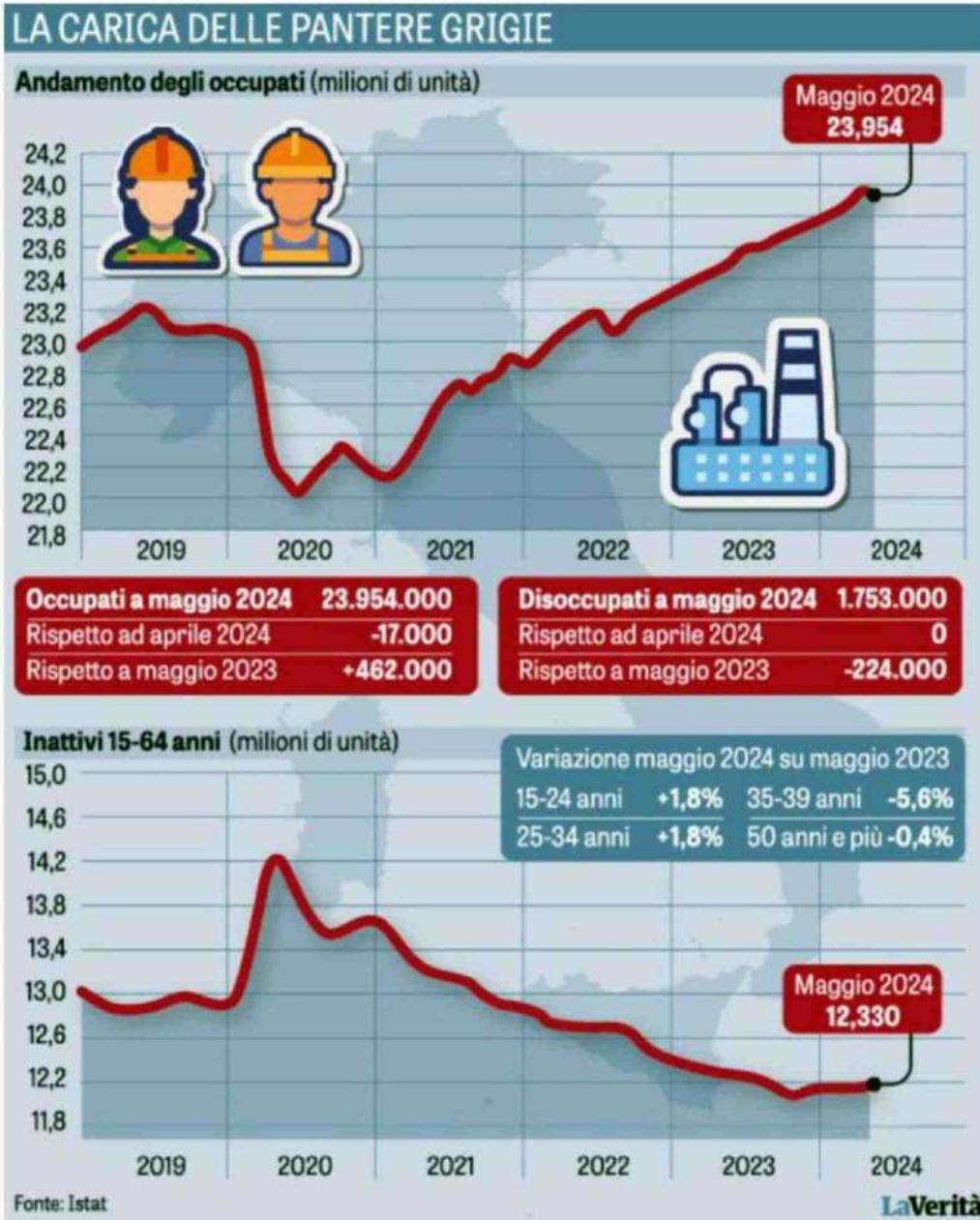
milioni di offerte di lavoro «attivate» lo scorso anno dalle imprese, come si dice in gergo, nel 45% dei casi è stato difficile riempire le posizioni, con tempi superiori ai quattro mesi. È una situazione paradossale: idealmente con solo un terzo di tutte le posizioni aperte lo scorso an-

no si sarebbe potuto risolvere il problema della disoccupazione in Italia.

Ed è anche controintuitiva rispetto a quello che insegna la teoria economica, secondo cui la domanda e l'offerta di lavoro riescono sempre a bilanciarsi grazie alla dinamica degli stipendi: se le imprese non trovano lavoratori basta che li aumentino per attrarli, al contrario se i lavoratori non trovano lavoro basta che siano disposti ad accettarne uno più basso. Ma nel mondo del lavoro reale questo non

avviene, e non solo perché le cose sono molto più complicate dei modelli economici, ma anche perché esiste un disallineamento strutturale tra domanda e offerta di lavoro che dipende da fattori più qualitativi, difficili da spiegare solo con la teoria economica di base. Senza contare, molto spesso, le motivazioni di ordine personale di cui spesso il sindacato non coglie le ragioni. Semplicemente la voglia di lavorare e di sentirsi utili.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Lavoro in crisi

I dati Istat sull'occupazione migliorano ma crescono i casi di ristrutturazioni aziendali legate alla transizione ecologica e digitale: attualmente coinvolgono oltre 100 mila lavoratori erano 83 mila alla fine del 2023

IL CASO

CLAUDIALUISE

Sempre più aziende in crisi e a influire, spesso in modo determinante, sono le transizioni in corso. Quella tecnologica che rischia di far sparire posti di lavoro e quella ambientale che spesso richiede investimenti troppo forti per le imprese e - se si guarda al mondo automotive - rischia di far scomparire una parte della componentistica che non è in grado di riposizionarsi sui motori elettrici.

I tavoli di crisi aperti al ministero delle Imprese e del Made in Italy sono 37 (22 sono di monitoraggio e una decina sono le amministrazioni straordinarie) per un totale di 50 mila posti di lavoro diretti a rischio, a cui si aggiunge l'indotto. Ma il dato nume-

rico non spiega, da solo, cosa sta succedendo. Perché, in realtà, sono tavoli richiesti dalle parti e negli anni è aumentato l'interesse dei sindacati a ottenere un aiuto ministeriale. A queste si aggiungono le situazioni sotto i 250 lavoratori che vengono gestite direttamente dalle regioni. Un dato di fatto è che sempre più spesso le situazioni di crisi nascono perché si rende necessaria una ristrutturazione. E la sensazione è che questo sarà un fenomeno ancora più rilevante nei prossimi mesi, quando è possibile che aumentino le richieste di aiuto per trovare soluzioni industriali.

Un mondo che sta cambian-

do - non solo per la volontà di ridurre i costi delocalizzando - è quello dei call center, profondamente influenzati dall'introduzione di strumenti di intelligenza artificiale. L'esempio è, in Calabria, Abramo Customer Care dove a rischiare il posto di lavoro sono in 800. Un altro settore è quello della componentistica elettronica: prima nel casertano c'era un polo forte con Jabil Circuit Italia di Marcianise e Softlab. Ora si deve cercare una nuova collocazione.

Legate, invece, alle trasformazioni geopolitiche sono le



crisi nelle produzioni di elettrodomestici. Un fronte è la fusione delle attività di Whirlpool in Europa con quelle di Arçelik in Beko Europe: entro il prossimo ottobre si dovrà presentare il piano industriale. E anche su Electrolux c'è forte attenzione per l'anda-

mento del piano di riorganizzazione di cui si vedranno gli effetti entro la fine del 2024.

Nel calderone dei problemi che affliggono la siderurgia italiana - l'ex Ilva in prima battuta e poi anche il polo siderurgico di Piombino - un peso forte lo ha proprio la transizione ambientale.

Ieri il ministro del Lavoro ha convocato i sindacati per avviare l'esame congiunto della richiesta di cassa integrazione di 5.200 lavoratori di Acciaierie d'Italia e oggi al Mimit si parlerà di Piombino. «È indispensabile avere certezza delle adeguate risorse messe a disposizione per l'annuncio piano di ripartenza, a partire dal prestito ponte di 320 milioni, di cui si è ancora in attesa dell'approvazione da parte della Commissione europea, fra l'altro insuffi-

cienti anche per fare la sola manutenzione di tutti gli impianti», evidenzia Guglielmo Gambardella, segretario nazionale Uilm.

Per questo è stata inviata la richiesta di aggiornamento del tavolo presso la presidenza del Consiglio dei ministri. «Dobbiamo rimettere in piedi gli altoforni, renderli meno inquinanti, l'obiettivo è arrivare subito alla decarbonizzazione ma per produrre un acciaio decarbonizzato servono meno occupati. Una situazione che va affrontata con una riflessione sul tema della riduzione degli orari di lavoro».

sottolinea Loris Scarpa, coordinatore nazionale siderurgia per la Fiom-Cgil.

Anche perché la crisi dell'acciaio riguarda in particolare modo i laminati piani che sono in pochissimi a produrre e servono per l'automotive.

«Dobbiamo produrre di più e per farlo serve il piano nazionale sull'energia che stabilisca - dice Scarpa - come implementare energia green per produrre idrogeno che serve, a sua volta, per produrre acciaio per l'auto. È un processo molto costoso per cui è indispensabile un intervento pubblico».

Uno dei dati oggettivi per raccontare lo stato di salute delle aziende italiane è la cassa integrazione: a maggio, comunica l'Inps, le ore totali autorizzate sono state 47,2 milioni, in crescita rispetto ad aprile (38,1 milioni), ma anche rispetto a maggio 2023 (34,5 milioni). Rispetto ad aprile, è la cassa integrazione straordinaria (che viene chiesta per ristrutturazione, riorganizzazione e riconversione

aziendale) a registrare un balzo del 71%. In leggero miglioramento l'occupazione, come rileva l'Istat: mentre a maggio, su base mensile, cala per gli uomini (-0,2%, pari a -27mila unità) e aumenta per le donne (+0,1%, pari a +11mila, se il confronto avviene con il 2023 la crescita per gli uomini è dell'1,2% (+167mila) e per le donne +3% (+295mila).

La questione viene illustrata anche nel report della Fim, sul I semestre 2024, che registra un aumento sostanziale di lavoratori coinvolti a vario titolo in crisi legate al settore metalmeccanico: sono +18.634 lavoratori. Siamo

passati infatti dai 83.817 lavoratori coinvolti in crisi al 31 dicembre 2023 ai 103.451 del 30 giugno 2024. Molte di queste aziende sono coinvolte a vario titolo nei processi di transizione green o digitale.

Per quanto riguarda l'automotive, che coinvolge oltre 256 mila lavoratori diretti, ci sono tre esempi su tutti di difficoltà a riconvertirsi: la Lear di Grugliasco, la Denso di San Salvo e la Bosh in Puglia, con 1600 lavoratori a rischio. «Gran parte delle aziende in crisi - sottolinea il segretario nazionale della Fim Cisl, Ferdinando Uliano - hanno a che fare le transizioni green o digitale. Transizioni che nel nostro Paese stiamo affrontando in maniera sconosciuta. L'Italia - conclude il sindacalista - non può fermarsi di fronte alle transizioni né pensare che il sistema industriale, da solo, possa affrontare questa sfida». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



► 3 luglio 2024

LA FOTOGRAFIA

Le crisi nel settore metalmeccanico italiano (1° semestre 2024)

Totale lavoratrici e lavoratori coinvolti



| | Posti di lavoro |
|--------------------------|-----------------|
| Crisi di settore | 77.524 |
| Crisi finanziaria | 5.201 |
| Crisi indotto | 12.599 |
| Delocalizzazioni | 905 |
| Conflitto russia-ucraina | 3.867 |
| Materie prime | 2.309 |

712 vertenze totali

312 aziende con meno di 50 dipendenti

400 aziende con più di 50 dipendenti



Fonte: Elaborazione Ufficio Stampa Fim Cisl Nazionale **wn**

**IL WELFARE****Mamme e social card
il bonus non sfonda**

CHIARA SARACENO

Ci vuole sempre un po' di tempo prima che una nuova misura vada a regime. Le amministrazioni devono organizzarsi, la comunicazione deve raggiungere tutti i possibili destinatari e questi devono capire se appartengono agli aventi diritto al nuovo benefico servizio e come fare per ottenerlo. - PAGINA 21

MAMME E SOCIAL CARD SE IL BONUS NON SFONDA

CHIARA SARACENO

Ci vuole sempre un po' di tempo prima che una nuova misura vada a regime. Le amministrazioni devono organizzarsi, la comunicazione deve raggiungere tutti i possibili destinatari e questi devono capire se appartengono agli aventi diritto al nuovo benefico servizio e come fare per ottenerlo. Non è, perciò, particolarmente sorprendente né scandaloso se solo il 40% delle potenziali aventi diritto, una platea già molto ristretta rispetto a tutte le mamme lavoratrici, ha fatto domanda per il bonus mamma. Anche quando è stato introdotto l'assegno unico per i figli l'inizio è stato lento. Per questo sarebbe opportuno che prima di introdurre una nuova misura, si provvedesse a preparare l'apparato amministrativo necessario, non si tardasse ad emettere gli eventuali regolamenti, moduli di domanda o altro necessari si facesse una campagna di comunicazione capillare.

Purtroppo in Italia manca sempre qualche pezzo, se non tutti, dei meccanismi necessari per passare dall'enunciazione di un provvedimento alla sua messa a terra. Nel caso del bonus mamma è particolarmente grave perché si tratta di una misura temporanea, che non può aspettare tempi lunghi per andare a regime, soprattutto per le lavoratrici (con contratto a tempo indeterminato) con "solo" due figli (di cui uno minore di 10 anni) per le quali dura solo fino a dicembre di quest'anno, mentre per quelle con tre dura fino al 2026. Aggiungiamo che nel definire il provvedimento non solo sono state escluse le mamme lavoratrici più vulnerabili, perché con contratti a tempo determinato (o collaboratrici domesti-



che) e si è messo in piedi un meccanismo di calcolo che avvantaggia chi guadagna di più rispetto a chi guadagna di meno. Non si è tenuto conto che l'innalzamento del reddito che deriva dalla de-contribuzione in cui consiste il bonus, può incidere negativamente sull'importo dell'assegno unico e alzare l'aliquota fiscale.

È molto probabile che molte potenziali aventi diritto abbiano pensato, prima di fare domanda, che era opportuno fare qualche calcolo sull'esito finale, sul loro reddito, queste interazioni e se il gioco valga la candela. Una maggiore attenzione, non solo comunicativa, ma sull'effettiva portata del provvedimento sul bilancio delle fa-

miglie, specie economicamente più modeste, degli effetti a catena che può provocare un modesto rialzo di reddito, avrebbe evitato il grosso scarto tra l'annuncio di misure bandiera a sostegno delle madri lavoratrici e un esito francamente modesto non solo nei numeri, ma nell'entità del beneficio.

Un analogo flop, anche se meno urticante per il governo che potrebbe persino esserne contento, riguarda la misura che ha sostituito il Reddito di cittadinanza, l'assegno di inclusione (Adi), dove il numero delle famiglie che lo prendono è largamente inferiore a quello già ridotto stimato dal governo dopo l'esclusione di tutti gli adulti senza figli minorenni e senza gravi fragilità.

Le ulteriori restrizioni, una scala di equivalenza che peggiora quella del Reddito di cittadinanza nel caso dei minorenni, hanno provocato migliaia di esclusioni tra chi pensava di rientrare nella ristretta categoria di aventi diritto, scoraggiandone molti altri dal fare domanda.

Nulla è stato fatto, inoltre, sul piano delle politiche attive del lavoro, dei corsi di formazione che dovrebbero preparare al lavoro gli adulti di queste famiglie disoccupati in grado teoricamente di lavorare e la cui frequenza è indispensabile per chi avrebbe i requisiti per accedere al modestissimo, e temporaneo, Sostegno per la formazione Lavoro (Sfl), uno strumento su cui è calato un silenzio tombale. Purtroppo, tuttavia, i dati suggeriscono che, nonostante l'oggettivo aumento dell'occupazione, la povertà continua a mordere, anche le famiglie di lavoratori. Si trova in povertà assoluta il 9% delle famiglie con persona di riferimento occupata, il 13,7% se operaio o assimilato. La carta dedicata a te, 500 euro una tantum, può essere un piccolo aiuto; ma si mangia (e pagano le bollette) tutti i mesi, non una tantum.

Sappiamo che le ristrettezze di bilancio e un debito pubblico fuori controllo non consentono molti allargamenti. Ma procedere per misure fortemente categoriali e/o temporanee dal rinnovo incerto e con interazioni imprevedute con altre, può servire come spot pubblicitario sul momento. Ma fa aumentare il numero di chi si sente beffato, o lasciato senza aiuto. Meno interventi spot e frammentati, a favore di interventi più organici, produr-



rebbero meno sprechi e meno delusioni. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Risarcimento integrale del danno se il lavoro autonomo è riqualificato

Cassazione

Vanno riconosciute tutte le retribuzioni dalla messa in mora al rientro in servizio

Non applicabile l'indennità onnicomprensiva variabile tra 2,5 e 12 mensilità

Giuseppe Bulgarini d'Elci

A fronte del riconoscimento della natura subordinata del contratto di lavoro autonomo a termine, compete al lavoratore il risarcimento integrale del danno, in misura pari alle retribuzioni maturate dalla costituzione in mora alla riammissione effettiva in servizio. Va respinta la tesi opposta per cui il lavoratore ha unicamente diritto all'indennità risarcitoria onnicomprensiva variabile tra 2,5 e 12 mensilità, secondo la disciplina introdotta dall'articolo 32, comma 5, della legge 183/2010 ("Collegato lavoro").

La norma (oggi sostituita dall'articolo 28, comma 2, del Dlgs 81/2015) prevede che, in caso di trasformazione a tempo indeterminato del contratto a termine invalido, il datore è condannato al versamento di un importo a forfait variabile da 2,5 a 12 mensilità. Il Collegato lavoro assoggetta allo stesso regime indennitario altre tipologie contrattuali, tra cui il recesso del committente nei rapporti di collaborazione coordinata continuativa (anche a progetto) e i licenziamenti che presuppongono la risoluzione di questioni relative alla qualificazione del rapporto di lavoro (articolo 32, comma 3).

La Cassazione afferma che questa disciplina non è applicabile in pre-

senza di un contratto di lavoro autonomo a termine dichiarato illegittimo e riqualificato come contratto subordinato a tempo indeterminato. La Suprema corte osserva (ordinanza 17450/2024) che il regime indennitario introdotto dal Collegato lavoro non può estendersi oltre le specifiche fattispecie contrattuali previste dall'articolo 32, commi 3 e 4, tra cui non è espressamente ricompreso il contratto di lavoro autonomo a termine. A presidio di questa conclusione, si richiama la lettura resa dalla Corte costituzionale, per la quale non vi sono profili di discriminazione nella previsione di una disciplina risarcitoria differenziata per i contratti a termine nulli, ai quali si applica l'indennità tra 2,5 e 12 mensilità, rispetto all'utilizzo fraudolento delle collaborazioni, ricorrendo il quale il regime risarcitorio copre l'intervallo non lavorato dalla costituzione in mora fino al ripristino del rapporto.

Il passaggio decisivo, che impedisce l'applicabilità del più ridotto regime indennitario, è che il forfait tra 2,5 e 12 mensilità è circoscritto «ai rapporti di lavoro stipulati, ab origine, come subordinati».

La disposizione del Collegato lavoro si applica solo ai rapporti che nascono come subordinati

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ntpluslavoro.ilsole24ore.com

La versione integrale dell'articolo



Il bonus formazione 4.0 solo con lezioni adeguate

Agevolazioni

La Cgt Piemonte: legittimo lo stop con piani generici e conoscenze non verificate

Non sono stati rispettati gli obiettivi richiesti di elevata professionalità

Luca De Stefani

Molti sono i documenti che contribuiscono a provare il presupposto costitutivo del credito d'imposta formazione 4.0, previsto dal 2018 al 2022 dall'articolo 1, commi da 46 a 56, della legge 205/2017, in assenza dei quali si rischiano le sanzioni previste per la compensazione di crediti inesistenti (dal 100% al 200% del credito), come accaduto, per il 2020, al contribuente interessato dalla sentenza 287/2/2024 della Cgt Piemonte.

La pronuncia costituisce un vademecum di cosa non si doveva fare per non perdere l'agevolazione che, tra l'altro, era stata molto apprezzata dalle imprese.

Secondo la sentenza di merito, la documentazione prodotta dal contribuente appalesa «numerose incongruenze», tali da renderla totalmente «inidonea» a dimostrare la sussistenza del credito di imposta. In particolare, sono stati contestati:

- la presenza di un generico «mandato per la fornitura di consulenza relativa alla formazione del personale dipendente nel settore

delle tecnologie previste dal Piano Nazionale Industria Formazione 4.0», che, oltre a non specificare come si sia sviluppata in concreto

l'esecuzione di tale consulenza, prevede un compenso, sempre secondo la sentenza, «stranamente commisurato, non alla prestazione eseguita, bensì ad una percentuale (assai consistente) sugli effetti fiscali dell'operazione» (30% del credito di imposta formazione 4.0), cioè, in termini «assolutamente certamente anomali rispetto ad un'ordinaria prassi commerciale»;

- il fatto che il «Piano formativo e relazione illustrativa delle modalità organizzative e dei contenuti dell'attività di formazione», che è stato prodotto in giudizio, «risulta privo di data» o, meglio, ne riporta una (in alto a sinistra della pagina iniziale) «abbondantemente posteriore» rispetto all'asserita tenuta dei corsi;

- il contenuto del piano formativo, che risulta «totalmente generico»;
- l'attestazione dell'attività formativa svolta, che risulta sottoscritta in una data precedente rispetto a quella riportata sul piano formativo e che, a detta della sentenza, si è «limitata alla presa d'atto» della «regolarità formale della documentazione amministrativa e contabile predisposta» dal datore di lavoro;

- la mancanza nell'attività formativa degli obiettivi di elevata professionalità individuati dalla norma. L'attività, infatti, si è risolta in insegnamenti informatici di base (in ordine ad ordinari applicativi, quali word, excel, access e posta elettro-



nica), per i quali, continua la sentenza, sono disponibili on line corsi

totalmente gratuiti e per cui non è certo richiesta una frequenza corsistica così intensa come quella riportata nel piano formativo (quasi il 28% delle ore lavorate è stato impiegato nell'attività formativa);

- in base al livello basilare dei corsi, la sproporzione della quantità di ore del programma formativo rispetto alle reali esigenze didattiche;
- l'effettivo svolgimento dei corsi relativi al «Lavoro agile in regime di emergenza», che per il datore di lavoro si sarebbero tenuti a gennaio 2020, quindi, prima degli eventi epidemiologici (iniziati a marzo 2020)
- l'effettivo svolgimento dei corsi, in quanto il numero complessivo delle ore dei corsi appare del tutto incompatibile con l'ordinaria continuazione dell'attività aziendale, che non risulta essere diminuita in misura significativa;
- le «gravissime anomalie» nella sottoscrizione dei prospetti delle ore dedicate all'attività formativa, in quanto le firme di entrata e di uscita dei discenti risultano contraffatte;
- la totale assenza di documentazione relativa alla concreta verifica delle conoscenze dei discenti e del loro effettivo apprendimento.

Per tutti i motivi in questione, quindi, per la sentenza 287/2/2024 della Cgt Piemonte, manca il «presupposto costitutivo» del credito d'imposta Formazione 4.0 e si applica la sanzione per la compensazione di crediti inesistenti che va dal 100% al 200% del credito stesso, ai sensi dell'articolo 13, comma 5, del Dlgs 471/1997 (nella versione applicabile pre riforma fiscale).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Camere di commercio in campo per il lavoro: «Più stranieri sì, ma formati e integrati»

Il presidente Prete: «Possiamo fare da ponte»

L'intervista

di Rita Querzè

«Le Camere di commercio hanno compiuto negli ultimi 10 anni una riorganizzazione non sempre facile, ma che ci sta facendo emergere come un sistema più coeso e forte», esordisce Andrea Prete, presidente di Unioncamere dal 2021. «A settembre — continua —, raggiungeremo il traguardo posto dalla legge: 60 Camere al posto delle 105 originarie. E tutto questo di pari passo con il dimezzamento del diritto annuale pagato dalle imprese». Prete viene da un percorso in Confindustria. In Unioncamere il suo primo mandato è in scadenza e ora è unico candidato alla successione di se stesso.

La società liquida mette alla prova i corpi intermedi:

restano in buona salute sono quelli che esercitano una precisa funzione...

«E noi questa funzione la esercitiamo, eccome. Siamo utili alle imprese, specialmente quelle più piccole. Le stiamo affiancando nella digitalizzazione e nella transizio-

ne green. E ora vogliamo supportarle nell'introduzione dell'intelligenza artificiale».

Il gap tra domanda e offerta di lavoro aumenta. Potreste svolgere un ruolo attivo per colmare il divario?

«Una impresa su due non trova i lavoratori che sta cercando. Abbiamo stimato in 44 i miliardi il Pil perso lo scorso anno a causa di questo problema. Questa situazione è causata da un disallineamen-

to tra percorsi formativi e bisogni del sistema produttivo. Ma anche dalla demografia: rispetto a 20 anni fa abbiamo 2,8 milioni di lavoratori under 35 in meno e 3,5 milioni di over50 in più. Nel breve periodo l'unica soluzione che immaginiamo sono flussi migratori regolati attraverso formazione nel Paese d'origine e preparazione all'integrazione. Serve uno sforzo importante di programmazione per individuare i bisogni e fare arrivare le persone. Le Camere di commercio sono nella posizione giusta per avere un ruolo guida in questa partita. Perché conosciamo i bisogni delle imprese. E perché abbiamo una rete di Camere di commercio italiane all'estero».

Molti giovani laureati la-

sciano il Paese. Un danno anche per le imprese.

«Serve una forte detassazione dei redditi dei neolaureati. Spendiamo per formare persone che poi se ne vanno. L'altra faccia della medaglia è il problema dei Neet, i giovani che non studiano né lavorano. Stiamo promuovendo lo sviluppo degli Its, siamo a quota 20 mila diplomati contro gli 800 mila in Germania: c'è molta strada da fare. Per i ragazzi che fanno alternanza scuola-lavoro favoriamo la certificazione delle competenze. Abbiamo accordi con Federmeccanica, Federalberghi, Cna, Confartigianato...».

Convieni favorire l'occupazione femminile?

«Certo, per questo promuoviamo la certificazione di genere per le aziende e programmi per l'imprenditoria femminile».

Piccolo è ancora bello o penalizza la produttività?

«Piccolo non è bello, soprattutto ora che le imprese devono investire per agganciare le transizioni ecologica e digitale. Non si può competere solo riducendo i costi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Al vertice



● Andrea Prete, 68 anni, è presidente di Unioncamere dal 2021. Dirige un'impresa specializzata nella produzione di cavi elettrici per automazione industriale



Piccolo non è più bello perché le imprese devono investire su transizione ecologica e digitale. Non si compete solo riducendo i costi



La disoccupazione rimane stabile Crescono le donne con un lavoro

I DATI

ROMA Dopo tre mesi di crescita continua l'occupazione, secondo i dati Istat, registra un leggero calo dello 0,1%, (pari a -17 mila unità) rispetto al mese precedente. Ma questa "normalizzazione fisiologica" come l'ha definita la ministra del Lavoro, Marina Calderone, non modifica il quadro generale. Che resta positivo nel lungo periodo. Infatti, nel confronto annuo, il numero di occupati supera quello di maggio 2023 del 2% (+462 mila unità). Anche se, su base mensile, il tasso di occupazione scende al 62,2%.

L'elemento più significativo che emerge dai dati Istat è quello di genere. Su base mensile, l'occupazione cala per gli uomini (-0,2%, pari a -27 mila unità) mentre aumenta per le donne (+0,1%, pari a +11 mila unità). Ancora più marcata la differenza su base annua: la crescita per gli uomini è dell'1,2% (+167 mila) e per le donne +3% (+295 mila).

Tornando al dato complessivo, il leggero calo mensile dell'occupazione a maggio coinvolge i dipendenti a termine, scesi a 2 milioni 879 mila, e gli autonomi, pari a 5 milioni 89

mila; prosegue invece la crescita dei dipendenti permanenti che raggiungono i 15 milioni 986 mila. Il numero degli occupati risulta pari a 23 milioni 954 mila ed è superiore, come detto, di 462 mila unità a quello di maggio 2023, per effetto dell'incremento di 498 mila dipendenti permanenti e di 42 mila autonomi e della diminuzione di 77

mila dipendenti a termine.

IL CONFRONTO

Confrontando il trimestre marzo-maggio 2024 con quello precedente (dicembre 2023-febbraio 2024), si registra un aumento del livello di occupazione pari

allo 0,6%, per un totale di 148 mila occupati. La crescita dell'occupazione, osservata nel confronto trimestrale, si associa alla diminuzione delle persone in cerca di lavoro (-4,4%, pari a -81 mila unità) e all'aumento degli inattivi (+0,1%, pari a +18 mila unità). Volgendo uno sguardo alle strategie future, ancora la ministra Calderone ha osservato che «è sempre più importante investire sulla creazione delle competenze. L'obiettivo resta quello di far combaciare le richieste delle imprese con le qualifiche dei lavoratori e ridurre così il disallineamento tra domanda e offerta di lavoro».

Positivo il giudizio di Confcommercio, secondo la quale «il percorso iniziato nei primi mesi del 2021, che ha visto il progressivo e costante aumento dell'occupazione e della partecipazione attiva al mercato del lavoro, ha già conosciuto delle occasionali interruzioni che non hanno modificato la tendenza di lungo periodo». Confcommercio ha però invitato a non sottovalutare l'aspetto sfavorevole «rappresentato dal significativo aumento delle richieste di ore di cassa integrazione da parte del settore industriale, a conferma delle perduranti difficoltà incontrate da un importante settore della nostra economia».

Michele Di Branco

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**LEGGERO CALO
 DEI POSTI A MAGGIO
 MA IL NUMERO
 DI PERSONE CON
 UN IMPIEGO SALE
 RISPETTO AL 2023**



Il numero degli occupati in Italia è pari a 23 milioni 954 mila

Caporalato a Latina



▲ Latina Antonello Lovato, il datore di lavoro di Satnam Singh

Arrestato Lovato: “Ha ucciso Singh con la sua disumanità”

di Pistilli ● a pagina 14. L'amaca di Serra ● a pagina 24

L'INCHIESTA A LATINA

“Satnam lasciato morire” Il datore di lavoro arrestato per omicidio volontario

Si aggravano le accuse contro Lovato: “Da lui una condotta disumana”
La perizia medica: “Con i soccorsi il bracciante si sarebbe salvato”

di Clemente Pistilli

LATINA – «Una condotta disumana e lesiva dei più basilari valori di so-



lidarietà». Definisce così il gip Giuseppe Molfese il comportamento dell'imprenditore agricolo pontino Antonello Lovato, che il 17 giugno scorso abbandonò in mezzo alla strada, con un braccio tranciato,

Satnam Singh, un bracciante masacrato da un avvolgi-plastica mentre lavorava al nero nella sua azienda di Borgo Santa Maria, alle porte di Latina, e deceduto dopo 36 ore di agonia. Un uomo con «un'indole particolarmente insensibile e sprezzante della vita umana», aggiunge il sostituto procuratore Marina Marra. Valutazioni che emergono dal provvedimento con cui,

contestando all'indagato il reato di omicidio volontario e non più colposo, ieri il 38enne è stato arrestato e messo in carcere.

Ad irrobustire l'ipotesi degli inquirenti che Lovato abbia lasciato volontariamente morire il 31enne di nazionalità indiana, uno dei tanti invisibili che si rompono la schiena nelle campagne del basso Lazio, è stata una prima relazione

consegnata agli inquirenti dal medico legale Maria Cristina Setacci. La consulente ha infatti specificato che «un accesso immediato in un pronto soccorso e un trattamento in urgenza della gravissima lesione dell'arto superiore destro avrebbero consentito con i criteri probabilistici necessari di salvare la vita di Satnam».

Lovato, invece, quando l'avvolgi-plastica rudimentale, privo di

qualsiasi dispositivo di sicurezza, ha risucchiato e tranciato l'arto al lavoratore, non ha chiamato un'ambulanza e ha caricato il ferito su un furgone, abbandonandolo davanti alla sua casa a Castelverde, nella vicina Cisterna, dandosi alla fuga, ripulendo il mezzo utilizzato per il trasporto e sottraendo anche al 31enne e alla compagna Soni Soni i telefonini. «Ho chiesto ad Antonello di chiamare i soccorsi ma lui continuava ad urlare è morto. Erano presenti anche Sandra e Gora, nessuno ha fatto nulla», ha raccontato la donna ai carabinieri. «Solo dopo l'arrivo dei soccorsi notavo che in strada vi era una cassetta di plastica nera al cui interno vi era un pezzo di mano», ha specificato un vicino di casa della vittima. E un secondo, riferendosi a Lovato: «Faceva il gesto del dito davanti la bocca, come per dirci di stare zitti».

Inutile il tentativo dell'imprenditore di scaricare la colpa dell'inci-

dente su Satnam e di giustificare la scelta di abbandonarlo: «Non ho chiamato l'ambulanza perché la moglie diceva di portarlo a casa». Per gli inquirenti l'unico pensiero di Lovato è stato quello di nascondere agli investigatori che nei campi faceva lavorare i bracciati in nero e senza sicurezza. «Con estrema fretta - ha sottolineato il gip - si liberava di quello che più in generale era diventato un problema ormai non suo». Ancora: «L'indagato si è intenzionalmente e volontariamente disinteressato delle probabili conseguenze del suo agire».

Lovato ha trascorso le ultime due settimane chiuso in casa. È sta-

to minacciato sui social e ha anche presentato una denuncia. E ieri, dopo una breve telefonata con i suoi legali, in lacrime, lasciando a casa la moglie e un figlio piccolo, è salito su una gazzella dell'Arma che lo ha condotto in carcere a Latina. Troppo alto secondo gli inquirenti il rischio che potesse intimidire i testimoni e compiere altri reati come quello costato la vita a Satnam.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Abbandonò Singh in strada con un braccio tranciato. "Voleva coprire irregolarità"



FACEBOOK / ANTONELLO LOVATO/ANSA



◀ **La vittima**
Satnam Singh, il bracciante morto dopo l'incidente sul lavoro. Sopra Antonello Lovato, l'agricoltore arrestato ieri



MASSIMARIO

A cura di

Matteo Prioschi

ORARIO DI LAVORO

Contratto part time per fatti concludenti

In riferimento alla possibilità di applicare un contratto part time seppur in assenza di un accordo scritto, i giudici hanno affermato questi principi di diritto:

«1) pur in presenza di un rapporto di lavoro subordinato full time, il datore di lavoro può provare sospensioni concordate delle prestazioni lavorative e delle correlate retribuzioni anche per facta concludentia;
2) una volta raggiunta la prova di tali sospensioni, esse si traducono in clausole tacite integrative del contratto individuale di lavoro full time;
3) una volta integrato in tal modo il contratto, eventuali modifiche successive di quelle sospensioni concordate richiedono un nuovo consenso del lavoratore e quindi non possono essere disposte né imposte unilateralmente dal datore di lavoro».

Rispetto al caso oggetto del contenzioso in cui i dipendenti non avevano mai lavorato a tempo pieno perché l'attività si svolgeva solo alcuni giorni a settimana, i giudici affermano che non si può parlare di "uso aziendale" che si riferisce a una «reiterazione costante e generalizzata di un comportamento del datore di lavoro favorevole ai dipendenti».

Corte di cassazione, ordinanza 17419/2024, depositata il 25 giugno



IL BRACCIANTE DI LATINA

Morte di Satnam, arrestato l'imprenditore: azione disumana

di **Fulvio Fiano**

Omicidio volontario con dolo eventuale. Con questa accusa finisce in carcere Antonello Lovato, il datore di lavoro di Satnam Singh, il bracciante indiano morto dissanguato. Il gip: azione disumana, poteva essere salvato.

a pagina 19
 commento di **Elisabetta Soglio**

Satnam, arrestato il datore di lavoro «Poteva salvarlo, è stato disumano»

Latina, l'accusa diventa di omicidio doloso. Nessuno ha prestato soccorso alla vittima

ROMA Omicidio volontario con dolo eventuale e non «solo» omicidio colposo e omissione di soccorso. Con questo aggravamento delle accuse finisce in carcere il 38enne Antonello Lovato, il proprietario del terreno in provincia di Latina dove lavorava Satnam Singh, il bracciante indiano risucchiato dieci giorni fa da un macchinario agricolo e abbandonato con il braccio amputato nel cortile di casa anziché essere portato in ospedale. Una condotta «disumana» verso una persona che «poteva essere salvata», la definisce il gip Giuseppe Molfese nella sua ordinanza. E, dopo aver sottolineato il contesto sociale e lavorativo in cui è avvenuta la tragedia, il giudice allarga l'obiettivo per stigmatizzare «una storia di allarmante

disprezzo della vita altrui e di inaccettabile sofferenza umana fino al decesso che sembra essere solo la più grave conseguenza di un sistema diffuso, malato e generalizzato nel territorio pontino».

La richiesta di arresto del procuratore Giuseppe De Falco e del pm era motivata sui

risultati dell'autopsia che conferma come il 31enne si sarebbe potuto salvare con soccorsi tempestivi: «Le condizioni del lavoratore dopo l'infortunio, con un braccio tranciato di netto, erano così gravi che era impossibile non rendersi conto del rischio di morte». Scegliendo di non soccorrerlo, per non dover far conto del fatto che lavorasse in nero, Lovato accettò di fatto questo rischio come da giuri-

sprudenza in altri casi eccellenti (Marco Vannini, Desirée Mariottini).

Ma, grazie agli accertamenti del carabinieri del comando provinciale, il gip fissa anche altre responsabilità e riporta dettagli non emersi, ritenendo «non veritiera» la versione difensiva fornita da Lovato: intanto, il macchinario avvolgiplastica che ha risucchiato dalla manica della camicia il 31enne sikh era privo di certificazioni di idoneità e di protezioni; Lovato non era distante dall'accaduto ma era alla guida del trattore, dicendo a Singh cosa fare; alle richieste di soccorso della moglie

del bracciante, si è limitato a dirle «è morto, è morto» per provare a metterla a tacere. E a



sostenere le esigenze cautelari il giudice sottolinea come Lovato, che ha «un'indole insensibile e particolarmente sprezzante della vita umana», potrebbe avvicinare i testimoni e intimidirli per far loro cambiare versione. D'altronde, ribadisce il gip, ha cancellato le tracce di quello scempio, pulendo il furgone con cui ha trasportato Singh, spostando il macchinario dell'incidente, lavando il sangue dai vestiti, sottraendo i cellulari alla vittima e alla moglie.

«Il contesto nel quale continua a operare l'azienda del Lovato — conclude il giudice —, alla luce delle accertate violazioni antiinfortunistiche e con la presenza di lavoratori privi di garanzie contrattuali, addirittura irregolari sul territorio nazionale, fa ritenere che questi accadimenti possano ancora realizzarsi e che l'indagato non si asterebbe dal compiere uguali delitti della stessa specie».

F. Fia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La vicenda



● Satnam Singh, 31 anni, indiano, il 17 giugno ha subito un grave incidente sul lavoro mentre era nell'azienda agricola di Antonello Lovato, in provincia di Latina: pagato 6 euro all'ora, era irregolare

● Con un braccio amputato e gravi lesioni alle gambe, è stato posto su un furgone e, al posto di essere portato in ospedale, è stato scaricato davanti alla sua casa, il braccio è stato lasciato in una cassetta

● Singh è morto il 19 giugno. La Procura ha aperto un fascicolo per omicidio colposo a carico di Lovato, 38 anni. Ieri il gip ha emesso un mandato di arresto a suo carico per il pericolo di «inquinamento delle prove»

● I consulenti della Procura nei giorni scorsi avevano accertato che Singh si sarebbe potuto salvare con soccorsi tempestivi e, vista la gravità delle ferite, era impossibile non rendersi conto del grave rischio di morte

● Nell'ordinanza di arresto si attribuisce a Lovato un'«indole insensibile

e sprezzante della vita umana»

● Renzo Lovato, padre di Antonello, è indagato da 5 anni per lavoro nero e sfruttamento



► 3 luglio 2024



In cella da un
Antonello macchinario
Lovato,
38 anni,
il proprietario
del terreno
in provincia
di Latina dove
lavorava
Satnam Singh,
31 anni, il
bracciante
indiano
risucchiato
dieci giorni fa



IL CAFFÈ

di Massimo Gramellini

Maturità con mamma e papà

L'ultima frontiera della famiglia italiana sono i genitori che scortano i maturandi all'orale, appostandosi alle loro spalle con un bouquet di fiori in grembo. L'indignometro dei social è stato invaso dal partito di maggioranza assoluta del Paese, i nostalgici, per i quali «ai miei tempi» la maturità era un rito di iniziazione all'età adulta, da vivere senza codazzo di parenti al seguito (in effetti, nemmeno sotto l'effetto di una tripla grappa a stomaco vuoto riuscirei a immaginare mio padre che mi accompagna alla «matura» agitando un mazzetto di gladioli). Qualche indignato politicamente orientato circo-scrive la nuova moda ai famigerati benestanti dei centri storici, sostenendo che il genitore arrabbiato di periferia mai si presenterebbe all'esame del figlio, e comunque



mai si porterebbe dietro un mazzo di fiori, al limite una mazza da baseball. Ma alla schiera sterminata dei nostalgici, si contrappone l'immancabile partito dei cuoricini: una romantica minoranza che non vede niente di male nell'affettuoso sostegno del clan familiare all'epica impresa.

Chi ha ragione? Lo schema dei social non prevede sfumature: ogni questione va spaccata in due come una mela. Ma per i pochi che si riconoscono quasi sempre nel torsolo, sopravvive una terza opzione, quella liberale. La scelta, qualunque essa sia, non può che spettare ai protagonisti dell'esame, i figli. Senza il loro consenso, dunque, è meglio restare a casa. Collegati con gli altri genitori sulla chat «Maturansia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il tour del sindacalista «Io, infiltrato nei ghetti per denunciare il caporalato Porterò le prove a Roma»

Bilongo (Cgil): farò foto e video nei distretti della filiera agroalimentare
 «Le istituzioni aprano gli occhi, certe cose non succedono solo al Sud»

di **Maddalena De Franchis**

È partito dalla Sicilia, qualche giorno fa, per un singolare 'giro d'Italia' che non ha nulla del classico 'Grand tour' tra i tesori artistici sparsi nel nostro Paese. Jean René Bilongo (foto), presidente dell'Osservatorio Placido Rizzotto del sindacato Flai-Cgil, promosso per indagare l'intreccio tra filiera agroalimentare e criminalità organizzata, con particolare attenzione alla piaga del caporalato, attraverserà, infatti, le campagne assolate dei distretti agroalimentari nazionali ed entrerà nei ghetti degli invisibili, stritolati - come Satnam Singh - da un sistema che produce schiavitù, sfruttamento e morte.

Bilongo, qual è l'obiettivo della sua ricognizione?

«Girerò dei video, scatterò foto e porterò la documentazione sui tavoli delle istituzioni: ho la sensazione che in tanti non sappiano neppure di cosa parliamo, quando ci riferiamo al caporalato».

Ecco, le istituzioni: quali interventi possono mettere in atto

per arginare il fenomeno?

«Intanto, serve una forte assunzione di responsabilità da parte della politica. Ammettere, cioè, che nell'economia italiana esiste un problema radicato e atavico:

il sommerso. Fa comodo a molti e, pur non riguardando tutte le realtà agricole italiane, è tale da insudiciare l'intero settore: ce ne accorgiamo quando, all'estero, il nostro 'made in Italy' è etichettato come 'sporco di sangue' dei braccianti sfruttati nei campi».

Dopo la presa d'atto, quali sono le azioni concrete da intraprendere subito per garantire sicurezza e legalità nelle campagne e, più in generale, nei luoghi di lavoro?

«Sicuramente va in questa direzione l'indizione di concorsi per l'assunzione di ispettori del lavoro: in alcune province gli organici sono ridotti all'osso e, in queste condizioni, è impossibile effettuare attività di controllo. Ma si può fare ancora di più».

Per esempio?

«La normativa ha previsto, nel 2018, l'istituzione di un tavolo caporalato, che attualmente ri-



sulta prorogato fino a settembre 2025. Ne fanno parte attori importanti: oltre ai ministeri, l'Inps, l'Anci, l'ispettorato nazionale del lavoro, i comandi delle forze armate. Le risulta sia stato convocato, anche dopo la tragica morte di Satnam Singh? Torniamo al punto di partenza: una presa di coscienza necessaria da parte della politica».

Lo studio della Cgia di Mestre evidenzia che, nel 2021, il valore aggiunto prodotto in Italia dal lavoro nero è stato di 68 miliardi di euro, di cui quasi 24 (il 35%) nel solo Mezzogiorno. Il sommerso - e, con esso, il caporalato - è, ancora una volta, una 'questione meridionale'? Lei ora si trova in Sicilia, regione che contribuisce con il 6,6% alla quota di economia sommersa nazionale.

«I rapporti dell'Osservatorio Placido Rizzotto restituiscono una situazione più complessa: la geografia del caporalato, nel nostro Paese, è articolata in 405 aree in cui sono emersi episodi reiterati di illegalità e sfruttamento. Di queste, 194 sono nel Sud, ma le altre 211 si trovano al Centro e al Nord».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Troppo immobilismo
 Va convocato subito
 il tavolo politico
 contro il reclutamento
 illegale dei lavoratori**

Altra vittima nel Novarese

PERDE LA VITA IN CANTIERE



Schiacciato dal macchinario

Carlo Maletta, 56 anni, era geometra

Grave incidente sul lavoro a Meina, in provincia di Novara, in zona Vicolo Pozzo, dove un geometra di 56 anni ha perso la vita, schiacciato, secondo le prime informazioni, da un macchinario mentre stava lavorando nell'ambito di un cantiere ferroviario. Sul posto è intervenuto il personale del 118 per i soccorsi, ma per l'uomo non c'è stato nulla da fare. Il geometra deceduto a Meina, sulla sponda piemontese del Lago Maggiore, faceva parte di una ditta appaltatrice che sta svolgendo dei lavori per conto di Rfi, sulla linea Milano-Domodossola, la cui circolazione ferroviaria era già interrotta da giugno per i lavori di adeguamento dei binari ai moderni treni merci. A quanto si apprende l'incidente è avvenuto proprio dentro l'area del cantiere. Sul posto è intervenuta anche la polizia ferroviaria per effettuare i rilievi del caso. La vittima si chiamava Carlo Maletta ed era originario, di Cercino, in provincia di Sondrio.



► 3 luglio 2024





Confindustria: bene il decreto materie prime ma velocizzare gli iter

L'audizione

Per estrazione e riciclo serve una procedura unitaria per i titoli abilitativi

Nicoletta Picchio

Un giudizio complessivamente positivo. Ma è necessario rafforzare alcune misure per velocizzare gli iter autorizzativi e rafforzare le performance di economia circolare nel paese. È la valutazione espressa ieri Confindustria, nell'audizione in Commissione Attività produttive della Camera, sul decreto legge che riguarda le "disposizioni urgenti sulle materie prime critiche di interesse strategico".

La competizione a livello globale, ha fatto presente Confindustria, oggi si gioca sulla capacità di produzione di tecnologie chiave della transizione ecologica e digitale, per cui è necessario rafforzare le filiere industriali del paese, con riferimento ai processi a monte e a valle. In particolare lo sviluppo delle attività up-stream avrebbe benefici significativi in termini di indipendenza degli approvvigionamenti e di maggiore resilienza delle filiere.

Sui procedimenti autorizzativi per le attività di estrazione e di riciclo secondo Confindustria occorrerebbe prevedere una procedura unitaria funzionale al rilascio contestuale di tutti i titoli abilitativi, per rispettare i tempi perentori previsti dalla Ue. Potrebbe essere il Ministero dell'Ambiente l'autorità incaricata ad una autorizzazione unica onnicomprensiva. Nei casi in cui

fosse prevista una valutazione di impatto ambientale, questa competenza in materia di Via andrebbe spostata in capo allo Stato nei casi di attribuzione di strategicità del progetto da parte della Ue. Inoltre per tutte le tipologie di provvedimenti sarebbe fondamentale garantire l'accessibilità on line delle informazioni amministrative.

Per quanto riguarda il rafforzamento dell'economia circolare il decreto legge dovrebbe prevedere, anche attraverso un rinvio ai decreti attuativi, alcune misure: quote obbligatorie di materie prime seconde nella produzione di tecnologie rinnovabili utilizzate nel paese; l'obbligo di riciclo nella gestione del fine vita delle tecnologie rinnovabili, la tracciabilità delle componenti utilizzate e del contenuto di riciclato. Inoltre andrebbe estese anche ai rottami di alluminio e di rame le misure che riguardano il rottame ferroso e non ferroso e di prevedere per tutti l'applicabilità delle prerogative che il Comitato tecnico presso il Mimit per le materie prime critiche e strategiche è deputato ad esercitare, come l'istituzione di eventuali scorte in caso di perturbazioni di mercato o shortage.

Le posizioni di Confindustria sono state espresse e condivise anche da altre associazioni del sistema che hanno tenuto ieri l'audizione: Assomet (industrie metalli non ferrosi), Assorisorse (aziende del settore delle risorse naturali ed energie sostenibili), Federacciai.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Occupati giù a maggio: -17mila addetti

Istat/1. Calo per autonomi e contratti a termine
Prosegue invece l'aumento dei lavoratori stabili
Sull'anno la crescita resta positiva: +462mila unità

Claudio Tucci

Dopo la crescita delle ore di cassa integrazione richieste dalle aziende (soprattutto industriali) registrata dall'Inps, sempre a maggio il mercato del lavoro ha mostrato un secondo campanello d'allarme. Dopo mesi di aumento, il numero di occupati è tornato a calare di 17mila unità sul mese, ha reso noto ieri l'Istat (dati provvisori relativi a maggio). Si sono ridotti i dipendenti a termine, scesi a due milioni e 879mila unità, e soprattutto gli autonomi, pari cinque milioni e 89mila persone, complice probabilmente il clima di incertezza.

È proseguito invece l'aumento dell'occupazione permanente che ha sfiorato i 16 milioni di occupati stabili, 15 milioni 986mila per l'esattezza, a testimonianza di come le imprese, in difficoltà o meno, si tengano strette le risorse umane di cui hanno bisogno visto il forte mismatch. Il segno meno sull'occupazione ha interessato gli uomini (-27mila unità), gli under25 e gli over50. Il tasso di occupazione a maggio è sceso al 62,2%, ma confermando un forte divario di genere: per gli uomini siamo al 70,9%,

per le donne ci fermiamo al 53,5%. Il tasso di disoccupazione è stabile al 6,8%, ma sono in crescita gli inattivi, tra cui gli scoraggiati, +34mila unità in un solo mese (è una crescita da monitorare attentamente visto che prosegue, ininterrotta, da febbraio). Più

ombre che luci per i giovanissimi, con il tasso di disoccupazione dei nostri under25 risalito al 20,5%, restiamo in fondo alle classifiche internazionali e distanti anni luce dalla Germania, tra i primi della classe, ferma al 6% anche grazie al sistema di formazione duale (che qui da noi si sta tentando di rilanciare). Una spia rossa da non sottovalutare, soprattutto se si considera che l'aumento di inattivi si concentra proprio nella fascia 15-24 anni, dove diminuisce anche il tasso di occupazione (-0,2%). Resta invece stabile il tasso di occupazione fra i 25 e i 34 anni, dove aumenta il tasso di disoccupazione, come conseguenza "positiva" del calo dell'inattività.

Insomma, a maggio il mercato del lavoro italiano sembra aver avuto una battuta d'arresto, e occorre tenere alta l'attenzione. Sull'anno tuttavia la fo-



tografia resta positiva: Il numero di occupati a maggio 2024 supera quello di maggio 2023 del 2,0% (+462mila unità). I lavoratori stabili in più sono +498mila, e le donne mostrano una crescita che è quasi il triplo di quella maschile, +3% contro +1,2%. L'aumento degli occupati coinvolge uomini, donne e tutte le classi d'età. Rispetto a maggio 2023, calano sia il numero di persone in cerca di lavoro (-11,3%, pari a -224mila unità) sia quello degli inattivi tra i 15 e i 64 anni (-0,8%, pari a -102mila).

Il governo vede il bicchiere mezzo pieno. Per il ministro del Lavoro, Marina Calderone, si tratta di dati positivi: «Dopo tre mesi di crescita record, assistiamo infatti a una normalizzazione fisiologica - ha spiegato -. Ma

continuano a crescere i contratti a tempo indeterminato, il lavoro femminile e l'occupazione dei 25-34enni». Anche Confcommercio parla di andamenti che «al momento non destano particolari preoccupazioni», vista la continua crescita dei contratti stabili e dell'occupazione femminile.

Per gli esperti la fotografia dell'Istat è da tenere sott'occhio. Per Maurizio Del Conte (Bocconi, Milano) «senza una spinta su crescita e investimenti l'occupazione rischia di risentirne». Per il presidente di Adapt, Francesco Seghezzi, «c'è una prima lieve inversione di rotta, con due numeri a cui prestare attenzione. Da un lato un'occupazione over 50 che sul trimestre continua a crescere (a tempo indeterminato) e dall'altro l'occupazione under 35 che sullo stesso periodo diminuisce. Siamo di fronte a un nuovo passo avanti nella trasformazione strutturale che il nostro mercato del lavoro sta vivendo».

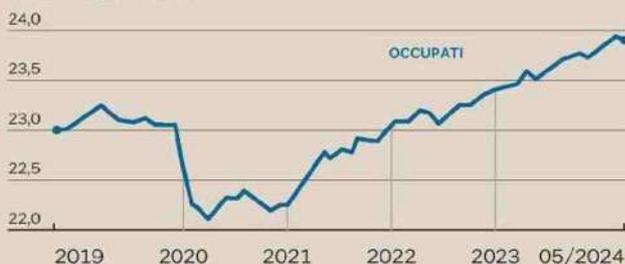
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tasso di disoccupazione degli under 25 risalito al 20,5%. Ancora forte il divario di genere nel tasso di occupazione

La fotografia

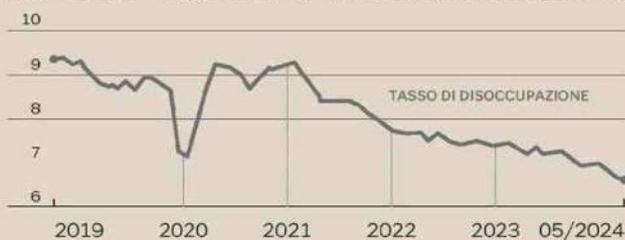
OCCUPATI

Gennaio 2019 - Maggio 2024, valori assoluti in milioni, dati destagionalizzati



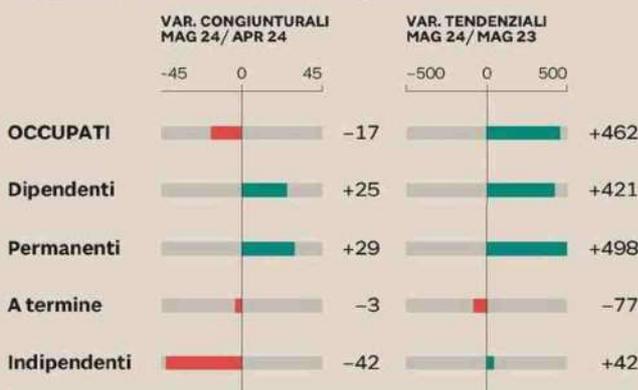
TASSO DI DISOCCUPAZIONE

Gennaio 2019 - Maggio 2024, valori percentuali, dati destagionalizzati



OCCUPATI PER POSIZIONE PROFESSIONALE E CARATTERE DELL'OCCUPAZIONE

Maggio 2024, valori assoluti, dati destagionalizzati



Fonte: Istat



OCCUPAZIONE

Grecia, via alla legge per i sei giorni lavorativi

In Grecia via alla legge per la settimana lavorativa di 6 giorni in alcuni settori. La retribuzione giornaliera per il 6° giorno sarà aumentata del 40% rispetto alla paga giornaliera base. — a pagina 14

La finta rivoluzione della settimana lunga in Grecia

Lavoro

Attilio Pavone

La Grecia ha appena riformato le proprie regole in materia di orario di lavoro. La riforma rende possibile, sia pure in alcuni specifici settori in cui è essenziale la continuità nelle 24 ore, l'adozione di una settimana lavorativa lunga fino a sei giorni, per un totale di 48 ore, ed ha immediatamente destato scalpore in Europa, ove in molti Paesi, incluso il nostro, si discute ormai da tempo di orari di lavoro settimanali strutturati semmai su quattro giorni (sia sotto forma di riduzione di orario, sia sotto forma di possibile concentrazione dell'orario in alcuni giorni della settimana). Ma si tratta davvero di una rivoluzione? Occorre fare un po' di chiarezza per comprendere se e in che misura la nuova legge greca segni una reale e profonda differenza con gli standard europei, partendo in primo luogo dall'analisi di ciò che prevede la legge italiana sul punto. In Italia l'orario di lavoro "normale" (cioè il parametro di riferimento su cui si calcola l'eventuale straordinario) è fissato per legge in 40 ore settimanali. Alcuni contratti collettivi adottano un orario ridotto, ma spesso lo realizzano mediante la concessione di appositi permessi (i cosiddetti "RoI", acronimo di riduzione orario di lavoro). Tuttavia non c'è nessuna legge che imponga la ripartizione di tale orario su cinque giorni invece che sei. Certo, in Italia un orario di lavoro di 40 ore settimanali spalmato su sei giorni implicherebbe, in condizioni normali, un orario giornaliero ridotto. Ma a ben vedere la nuova legge greca, nell'aggiungere un possibile ulteriore giorno di lavoro a cinque giorni di orario già pieno (passando quindi da 40 a 48 ore settimanali), prevede comunque, per tali ore di lavoro extra, una importante maggiorazione



retributiva (pari al 40%, il che realisticamente ne scoraggerà un uso indiscriminato e sistematico). In questo modo la nuova settimana lunga dei lavoratori ellenici sembra più assomigliare ad una settimana normale con la possibilità di uno straordinario ben pagato.

Non sembra quindi potersi riscontrare una enorme differenza con la legislazione italiana, che non solo, come detto, consente un orario di lavoro strutturato su 6 giorni settimanali, ma consente pure – mediante il ricorso al lavoro straordinario – il raggiungimento di un orario massimo settimanale di 48 ore, che peraltro può perfino essere calcolato come media su un periodo di tempo fino a quattro mesi (va tuttavia ricordato che in Italia il limite massimo dello straordinario che può essere prestato da un singolo lavoratore è di 250 ore annue). In conclusione, l'allungamento potenziale dell'orario settimanale attuato su proposta del governo greco appare comunque, nel suo elemento sostanziale (potenziali 8 ore di lavoro in più a settimana, ma pagate il 40% in più), tutt'altro che una rivoluzione, se comparato all'attuale legislazione italiana.

Ciò che semmai sorprende è quello che tale riforma sottintende, e cioè un concetto di lavoro subordinato che, almeno nei settori in cui è predominante il lavoro intellettuale su quello manuale, appare ormai superato.

Ed infatti le imprese europee per un verso sperimentano sempre più spesso schemi orari in cui i tempi di lavoro sono ridotti e ripartiti su meno giorni della settimana, per altro verso tendono progressivamente ad adottare modelli – come quello noto in Italia come smart working o lavoro agile – in cui la prestazione lavorativa perde ogni ancoraggio all'orario di lavoro, non essendo più misurata sul semplice calcolo delle ore lavorate, bensì sul raggiungimento di specifici progetti o obiettivi, senza precisi vincoli di tempo oltre che di luogo di lavoro. Inutile dire quanto, a parità di produttività, un lavoro più liquido e flessibile aiuti le imprese a migliorare la qualità della vita dei propri dipendenti, così fronteggiando il fenomeno delle grandi dimissioni e quello, in parte connesso, della più generale scarsità di manodopera, anche per ragioni demografiche.

Forse quindi la settimana lunga greca non è un grande scandalo, ma l'innovazione dei modelli produttivi e un uso più moderno del lavoro subordinato richiedono soluzioni diverse.

© RIPRODUZIONE RISERVATA.

**STRAORDINARIO
BEN PAGATO
L'ORARIO
PROLUNGATO FINO
A SEI GIORNI PARE
ASSOMIGLIARE
A UN POSSIBILE**



Lo sfruttamento

La beffa per i braccianti «Ora non lavoriamo più»

► Gli imprenditori dell'agro pontino temono la magistratura, e molti campi restano vuoti
 La preoccupazione della comunità indiana: «Così non abbiamo i soldi da mandare a casa»

IL REPORTAGE

LATINA Sanjay Singh ha lo stesso nome di un importante uomo politico del Punjab. È arrivato tre anni fa con il decreto Flussi, ha lavorato nelle campagne dell'Agro Pontino per un anno raccogliendo zucchine e pomodori, poi sarebbe dovuto tornare in India: non l'ha fatto ed è rimasto a lavorare come irregolare per poter guadagnare soldi da mandare a casa, accettando di trascorrere fino a 12 ore al giorno sotto al sole per pochi euro. Da quando è esploso il caso di Satnam Singh lui non lavora: vaga per Latina insieme ad altri connazionali, irregolari anche loro. I caporali non li chiamano più per raccogliere gli ortaggi: l'attenzione della magistratura sulle aziende agricole pontine ora è ai massimi livelli e i titolari non hanno intenzione di essere scoperti con lavoratori in nero. Per giunta senza documenti. Gli indiani che una volta si incontravano all'alba in bicicletta sulla Litoranea a Sabaudia o nei borghi di Latina, diretti nei campi di cocomeri o di pomodori, oggi sono a spasso tra la piazza centrale e il giardino che affaccia sullo stadio Domenico Francioni. Centinaia di giovani con il caratteristico turbante sikh aspettano che si smorzi il clamore: parlano solo tra di loro, diffidenti con l'esterno. Non hanno titoli neanche per denunciare di essere stati sfruttati,

maltrattati, vessati, insultati da quelli che chiamavano "padroni". Sarebbe ammettere di essere clandestini.

La provincia di Latina è considerata il triangolo d'oro dell'agricoltura italiana: 18mila braccianti

regolari hanno lavorato almeno una giornata nel corso dell'ultimo anno nelle oltre ottomila aziende agricole dell'Agro Pontino, ma la media è di 112 giorni l'anno di lavoro, un terzo in più della media nazionale. Di questi braccianti, 5.500 sono italiani, gli altri sono stranieri, la maggior parte indiani ma ci sono anche persone del Bangladesh, del Pakistan, del Marocco.

E poi c'è il sottobosco degli irregolari, non si è mai capito quanti siano: 13 mila, forse più. Il turn over ogni anno è del 25 per cento: uno su quattro teoricamente dovrebbe rientrare nel proprio paese alla fine della stagione nei campi. Ma con quali prospettive? Meglio restare nell'ombra e continuare a guadagnare soldi nei campi per aiutare le famiglie in India e pagare i debiti - tra i settemila e i novemila euro - contratti in patria per finanziare l'avventura italia-

na. Sono i "fantasmi" come Satnam, gettato in strada con un braccio amputato e morto in ospedale due giorni dopo, o come Sanjay, che invece è vivo ma disoccupato e aspetta di poter tornare a la-



vorare. Nel frattempo chiede aiuto ai suoi connazionali.

«La nostra è una comunità solidale, diamo cibo e acqua a chi non ha un lavoro, ma quanto può dura-

re?» dice Mandeep Singh, uno dei punti di riferimento degli indiani dell'area nord della provincia di Latina. «Siamo felici dei controlli nelle aziende, ma nessuno pensa alle conseguenze sociali. Ci sono indiani da 20 anni in Italia che ancora non hanno i documenti e che finora si sono arrangiati, ormai la loro vita è qui e non potrebbero mai tornare in Punjab. Adesso non lavorano, hanno qualche risparmio da parte ma tra qualche settimana, se le cose non cambiano, non avranno più nulla». «Tutti coloro che non sono in regola sono stati mandati a casa - conferma Gurmukh Singh, presidente della comunità indiana del Lazio -. Mi raccontano che non si lavora più: non solo a Latina e dintorni, ma in tutta la provincia pontina. Bisogna alzare la voce per una sanatoria che permetta loro di lavorare».

«Dobbiamo superare l'ipocrisia e ammettere che i lavoratori stranieri sono fondamentali per l'economia agricola, per questo va trovata una soluzione per dare una sicurezza ai braccianti che sono già in Italia e regolarizzare la loro posizione sul territorio italiano», ammette Giorgio Carra segretario Uila Frosinone Latina. «Le aziende che sfruttano la manodopera preferiscono pagare le sanzioni piuttosto che assumere persone in regola».

Nella comunità indiana sono sicuri che tra poche settimane tutto tornerà come prima, o forse peggio: la paga che fino a maggio si attestava tra i cinque e i sei euro l'ora, scenderà a quattro euro per compensare il rischio che si assume un imprenditore agricolo che sceglierà di servirsi di manodopera a nero. Agli indiani non resterà che accettare silenziosamente, come hanno sempre fatto.

Stefano Cortelletti

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I LAVORATORI NON POSSONO DENUNCIARE IL CAPORALATO PER NON AMMETTERE DI ESSERE CLANDESTINI LA VICENDA



1 L'incidente a Latina

Satnam Singh, bracciante indiano di 31 anni, è rimasto gravemente ferito con un braccio tranciato mentre lavorava in un campo a Cisterna di Latina il 17 giugno

2 L'agonia e la morte

Lasciato davanti a casa con il braccio staccato e poggiato su una cassetta della frutta, il bracciante è morto dopo due giorni di agonia in ospedale a Roma

3 L'inchiesta e l'arresto

Antonello Lovato, titolare dell'azienda in cui lavorava Satnam Singh, è stato arrestato ieri dai carabinieri di Latina con l'accusa di omicidio doloso



► 3 luglio 2024



Braccianti al lavoro nei campi





Spinta al piano anti-ghetti nel Pnrr trovati 200 milioni per dare casa agli invisibili

LE MISURE

ROMA La sigla è quella in codice classica dei progetti del Pnrr, il Piano nazionale di ripresa e resilienza: M5C2 investimento 2.2. Ma dietro a questa sorta di coordinate da battaglia navale, si cela il mondo sommerso dei ghetti italiani dove vivono in condizioni subumane migliaia di immigrati, la maggior parte dei quali usata come manovalanza dai caporali nei campi. Proprio come Satnam Singh. Ci sono vergogne nazionali, per usare la celebre espressione con cui Palmiro Togliatti bollò le condizioni di vita a Matera nel dopoguerra. Come Borgo Mezzanone, nel Comune di Manfredonia, la più grande baraccopoli d'Europa. O il Ghetto di Torretta Antonacci, a San Severo, sempre nel foggiano. All'interno del Piano nazionale di ripresa e resilienza da 200 e passa miliardi di euro, l'Unione europea ha finanziato anche un intervento di 200 milioni per dare una casa dignitosa agli immigrati che vivono nelle "favelas" sotto lo schiaffo dei caporali. Con l'obiettivo, inoltre, di ridurre del 2 per cento l'incidenza totale del lavoro nero in Italia. Ma quei soldi, per adesso, sono rimasti sulla carta.

Domani a Palazzo Chigi si riunirà una cabina di regia dedicata al caporalato alla quale prenderanno parte il ministro degli Affari europei, del Sud e del Pnrr Raffaele Fitto, la collega del La-

voro Marina Calderone, il titolare dell'interno Matteo Piantedosi, il presidente dell'Anci Antonio Decaro e il commissario straordinario da poco nominato per provare a sbloccare i progetti, Maurizio Falco. Già, perché è proprio questo il punto. Da mesi l'investimento 2.2 della misura M5C2 non riesce ad andare avanti. Il cronoprogramma del Piano nazionale, dice che il 90 per cento degli interventi dovrebbe essere effettuato entro marzo del 2025.

Secondo i Comuni non ci sono più i tempi. Probabile che al tavolo di domani arrivi una richiesta di proroga fino alla scadenza del Piano, vale a dire giugno del 2026. Ma dove si è inceppato il

programma? Il ministero del lavoro ha ripartito i soldi tra i Comuni a marzo di due anni fa. I 200 milioni sono stati divisi tra 37 municipi presenti in undici Regioni. Poco meno della metà dei fondi, 81 milioni, sono andati ai due più grandi ghetti d'Italia, quelli già citati di Manfredonia e San Severo.

IL MECCANISMO

La ragione è che i fondi sono divisi tra i sindaci in una quota fissa di un milione uguale per tutti i Comuni, e una "variabile", in base al numero di migranti presenti.

Nel ghetto di Borgo Mezzanone ce ne sono 4 mila, in quello di Torretta Antonacci 2 mila. Così al primo andranno quasi 54



milioni, al secondo poco più di 27. Poi c'è Ispica, Sicilia, provincia di Ragusa, con i suoi 1.042 immigrati e a seguire tutti gli altri. Nel censimento, a Latina, dove è morto Satnam Singh, sono indicati solo 183 lavoratori presenti negli insediamenti abusivi. Per questo il Comune ha ottenuto uno stanziamento di 4,3 milioni di euro. Ma a cosa serviranno esattamente questi soldi? Qui sta il punto: dare alloggi dignitosi e creare infrastrutture in modo da sottrarre i lavoratori immigrati al gioco dei caporali. Dopo il riparto delle risorse, però, la macchina si è fermata. Un po' perché ci sono stati dei ritardi da parte dei Comuni nel presentare i progetti. Ma anche perché il ministero del Lavoro si è accorto di non avere in casa tutte le compe-

tenze necessarie a mandare avanti un piano "infrastrutturale". Così si è deciso di coinvolgere anche altri ministeri, dalle infrastrutture alla Difesa. E con il decreto Pnrr quater, a marzo di quest'anno, il governo ha deciso di affidare a un commissario straordinario tutto il progetto. Insomma, la parola d'ordine della cabina di regia di domani, sarà quella di accelerare le procedure e provare a capire se sarà in qualche modo possibile recupe-

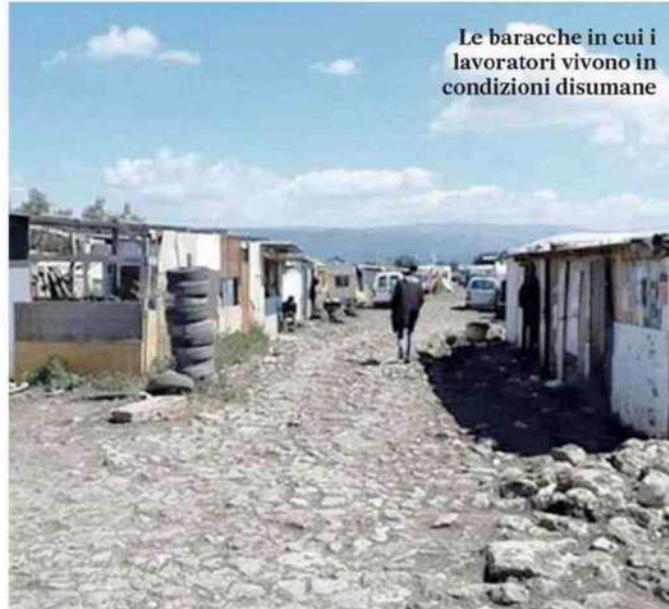
rare il tempo perduto. Ieri è stato lo stesso ministro Fitto a spiegare che lo scopo della cabina «è avviare la fase degli interventi da programmare». Stavolta l'urgenza non è dettata solo dalle rigide scadenze del Pnrr, ma anche dalla necessità di dare presto una risposta alle condizioni di vita e di sfruttamento dei lavoratori immigrati relegati nei ghetti italiani.

Andrea Bassi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DOMANI LA CABINA

DI REGIA CON FITTO, CALDERONE E I COMUNI PER SBLOCCARE I FONDI DEL PIANO EUROPEO



Le baracche in cui i lavoratori vivono in condizioni disumane



SICUREZZA SUL LAVORO

Miceli (Anceferr): «Le imprese private si qualifichino: Soa dai 70mila euro»

«È urgente una regolamentazione in favore di una impresa qualificata anche per chi opera nei cantieri privati, così come già avviene nel pubblico, con requisiti e step progressivi rispetto alla complessità delle opere». Lo ha detto a chiare lettere il presidente Anceferr Vito Miceli aprendo il convegno al Cnel dal titolo "Il nodo sicurezza sul lavoro", promosso dall'Associazione nazionale che riunisce i costruttori edili ferroviari. «Chiediamo - ha aggiunto Miceli - il possesso della prima categoria Soa, pari all'importo di 258mila euro, anche per i lavori privati superiori a 70mila euro, fissando così una soglia di partenza, in linea con quanto già stabilito dal nuovo Codice degli appalti». Poi l'appello: «Ance è d'accordo con questa visione? Allora si faccia promotrice di questo cambiamento e noi la

sosterremo convintamente - ha detto Miceli -. Se al Superbonus fosse stata applicata questa regola, forse ci sarebbero stati meno problemi, inclusa la nascita e morte "lampo" di migliaia di neoimprese, che hanno rastrellato manodopera, tecnici, mezzi e materiali, determinando effetti distorsivi a cascata di cui ancora paghiamo le conseguenze. Chiediamo alla politica, al Cnel, ai sindacati e a tutte le parti sociali, di unirsi a noi in questa battaglia di civiltà in favore di una trasformazione epocale». Un appello raccolto dal presidente del Cnel Renato Brunetta che ha annunciato entro l'autunno la presentazione di «una nostra elaborazione o nella forma di un disegno di legge o con un documento di osservazioni e proposte» sul tema della sicurezza sul lavoro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il numero dei disoccupati scende ai minimi dal 2008

Spagna

A giugno i senza lavoro in calo a 2,56 milioni, sulla spinta di turismo ed edilizia

Il numero dei disoccupati è sceso ancora a giugno in Spagna, facendo segnare il minimo dall'estate del 2008, con un totale di 2,56 milioni di persone senza lavoro. La stagione turistica ha creato nuovi posti e il risveglio dell'edilizia ha dato il suo contributo e il mese scorso - spiega il ministero del Lavoro - si sono registrati 46.783 disoccupati in meno rispetto al mese di maggio.

Omar Rachedi della Esade Business School con sede a Madrid prevede che il tasso di disoccupazione della Spagna scenderà all'11,5% quest'anno e si avvicinerà all'11% nel 2025, in calo rispetto al tasso del 12,29% nel primo trimestre di quest'anno.

Il mercato del lavoro si sta rafforzando mentre l'economia spagnola cresce a un ritmo più veloce rispetto alle altre grandi economie della Ue. L'indice Pmi ha segnalato, a giugno, il quinto mese consecutivo di espansione dell'attività manifatturiera. Il Pil spagnolo nel primo trimestre è cresciuto dello 0,8% (più del previsto) e il governo socialista di Pedro Sanchez stima che il 2024 possa chiudersi con un incremento vicino al 2,5 per cento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



| | | |
|---|---|---|
|  | <p>NT+LAVORO Industria chimica, adeguamento all'inflazione nel prossimo rinnovo Confermata l'erogazione a luglio dell'aumento già concordato, i residui</p> | <p>inflattivi saranno recuperati con il prossimo accordo contrattuale. di Paola Sanna <i>La versione integrale dell'articolo su:</i> ntpluslavoro.ilsole24ore.com</p> |
|---|---|---|



Helsinki, mirtilli raccolti da migranti solo se assunti

DI MAICOL MERCURIALI

La morte di **Satnam Singh** ha riaperto il vaso di pandora del caporalato in agricoltura. Persino in Finlandia gli ispettori della sicurezza sul lavoro hanno riscontrato problemi in tutte le aziende produttrici di frutti di bosco che hanno assunto raccoglitori stranieri.

L'agenzia di stampa finlandese Stt ha esaminato i controlli sulla sicurezza sul lavoro effettuati dagli uffici amministrativi regionali

nelle aziende produttrici di frutti di bosco dove gli ispettori hanno riscontrato violazioni dei diritti dei raccoglitori stranieri: la maggior parte delle carenze riguardavano l'orario di lavoro. Alcuni immigrati, ha riportato il portale *Yle*, hanno riferito di lavorare fino a 15 ore al giorno, sette giorni alla settimana; inoltre sono emerse irregolarità in materia di salute e sicurezza sul lavoro. Davanti a queste evidenze le autorità hanno intensificato il monitoraggio

del business dei frutti di bosco e stanno approfondendo casi sospetti di traffico di esseri umani e altri crimini.

Sari Suorsa è ispettore della sicurezza sul lavoro presso l'Agenzia amministrativa statale regionale per la Finlandia settentrionale (Ely) e parlando con il quotidiano finlandese ha confermato che sono state riscontrate attività illegali in tutte le 28 ispezioni effettuate lo scorso anno.

Quest'anno per reclutare lavoratori stranieri le aziende finlandesi devono assumerli e richiedere un permesso di soggiorno per lavoro, mentre fino allo scorso anno potevano essere liberi professionisti con visti turistici temporanei. Questo dovrebbe rendere tutto il sistema più tracciabile e garantire tutele maggiori ai lavoratori.



Produttori sotto controllo

—© Riproduzione riservata— ■



Anno bianco autonomi, l'Inps presenta il conto

L'Inps presenta il conto sul c.d. anno bianco, la misura agevolativa che ha scontato i contributi ai lavoratori autonomi e professionisti iscritti all'Inps per aver subito, tra gli anni 2019 e 2020, una riduzione del reddito di almeno un terzo. L'Inps ha concluso le verifiche e sta inviando agli interessati, tramite il cassetto previdenziale, il conto da pagare per contributi più sanzioni. Lo spiega lo stesso istituto di previdenza nel messaggio n. 2406 del 27 giugno 2024.

Anno bianco. Fu così chiamata l'agevolazione, consistente nell'esonero parziale della contribuzione dovuta per l'anno 2021, destinata ai lavoratori autonomi e professionisti iscritti all'Inps e/o alle casse professionali. Dal punto di vista operativo, l'agevolazione correva su due vie distinte: la prima delle casse di previdenza per i relativi professionisti iscritti; la seconda dell'Inps, per i lavoratori iscritti alla gestione commercianti, artigiani, coltivatori diretti, coloni e mezzadri e alla gestione separata.

Concluse le verifiche. Con messaggio n. 3974 del 15 novembre 2021 (su *ItaliaOggi* del 17 novembre 2011), l'Inps ha reso noto gli esiti di un primo controllo effettuato, nel corso dell'anno 2021, in relazione alla sussistenza dei requisiti relativi all'assenza di contratto di lavoro subordinato o alla titolarità di pensione, rinviando a un momento successivo il completamento dei controlli sugli altri requisiti. Con il messaggio n. 2406/2024, l'Inps comunica di aver concluso le verifiche che hanno riguardato, tra l'altro, il possesso del Dure; il calo di fatturato o di corrispettivi nel 2020 non inferiore al 33% rispetto a quelli del 2019; il possesso nel 2019 di redditi fino a 50 mila euro.

Dovute le sanzioni. A seguito dei controlli, spiega l'Inps, in caso di riduzione degli importi di bonus autorizzati, il relativo esito è visibile nel cassetto previdenziale. La differenza contributiva, derivante dalla riduzione degli importi in precedenza concessi, va versata insieme alle sanzioni civili.

Daniele Cirioli

—© Riproduzione riservata—■



LA TRATTATIVA

I confederali fanno retromarcia su Banco Bpm

Non si spegne la polemica tra una parte dei sindacati e Banco Bpm sul numero di assunzioni compensative delle uscite incentivate (1600 a fronte di 800 ingressi) previste dal piano industriale approvato a dicembre. First, Uilca e Fiscac fanno marcia indietro si dicono pronte alle trattative e chiedono all'istituto di credito che «si apra finalmente il confronto su tutti i temi e si trovino le soluzioni». Poi chiedono all'azienda di abbandonare «gli infingimenti e l'assurda intransigenza, di cui dovrà rendere conto non solo ai colleghi, ma ai mercati e all'opinione pubblica». Quando i tre sindacati confederali hanno lasciato il tavolo, la banca ha continuato a dialogare con Fabi e Unisin che hanno deciso di rimanere «responsabilmente, per correttezza nei loro confronti e dei lavoratori» sottolinea Bpm che ritiene la scelta di Fisc, Uilca e First «dannosa e inusuale» anche perché a luglio si sarebbero dovute affrontare altre tematiche come «premio aziendale e inquadramenti per nuove figure professionali». —



Lavoro 24

Assolavoro Datalab Somministrazione, sale la paga oraria

Pogliotti e Tucci — a pag. 21

Lavoro in somministrazione, la paga oraria sale a 13,4 euro

Assolavoro Datalab. Calano le ore lavorate, dai 736 milioni del 2022 ai 710 del 2023 (- 3,5%), a parità di monte retributivo: la retribuzione mensile passa dai 1.541 euro del 2022 ai 1.584 del 2023 (+2,8%)

Pagina a cura di
Giorgio Pogliotti
Claudio Tucci

Oltre la metà sono giovani, cresce il peso delle donne, mentre diminuiscono progressivamente i lavoratori con un basso titolo di studio. Cresce l'incidenza dei tempi indeterminati. Con una più marcata presenza nel terziario e minore nell'industria. È il quadro del lavoro in somministrazione in Italia che emerge dal rapporto annuale Datalab presentato all'ultima assemblea di Assolavoro.

L'ultimo biennio segna una contrazione, in controtendenza con l'andamento positivo dell'occupazione generale.

Forme flessibili e tutele

Fatto 100 il numero di occupati in somministrazione nel 2021 nel primo trimestre 2024 sono 104,2, ma l'Istat segnala che rispetto all'ultimo trimestre 2022 si registra un calo dello 0,4% ed una flessione del 3,5% sullo stesso trimestre 2023. Prosegue una tendenza già evidenziata per il 2023 da Datalab, quando la domanda di lavoro in somministrazione si è ridotta del 3,1% calcolata come media annua

su base mensile. Guardando alle attivazioni contrattuali nel 2023 si assiste ad un incremento delle forme contrattuali flessibili a bassa tutela come le assunzioni intermittenti (+5,5% rispetto al 2022), le prestazioni occasionali (+18,7%), gli stagionali (+1,9%) e le assunzioni a termine (+3,9%). In calo, invece, le assunzioni con contratti in somministrazione (-6,4%), l'apprendistato (-4,8%) e le attivazioni a tempo indeterminato (-1,7%). «La ridotta spinta dell'economia tende a spostare il lavoro a termine verso segmenti meno qualificati e meno tutelanti per i lavoratori come i contratti intermittenti, gli occasionali, e verso la stessa stagionalità, penalizzando la somministrazione nonostante i meccanismi di welfare che garantisce», osserva Assolavoro.

Più tempo indeterminato

Il numero medio mensile di occupati in somministrazione, misurato dal-

le posizioni contributive Formatemp, è stato nel 2023 di 499mila unità, a fronte dei 515mila dell'anno precedente. Sul calo tendenziale ha inciso soprattutto la frenata della componente a termine (-9,2%), scesa dai quasi 395mila occupati medi mensili del 2022 a circa 358mila. Nel 2023 sono aumentati i lavoratori con contratto a tempo indeterminato, a



dicembre è stato raggiunto il picco storico di 14,4mila (+8,5% sul 2022). L'incidenza dei tempi indeterminati sul totale dei somministrati nel 2023 è pari al 28,1% contro il 23,3% del 2022, superando anche i valori del 2020 (26,2%). Il peso dei somministrati sulla platea dei lavoratori italiani alle dipendenze è del 2,7%, sugli occupati a termine il 17%.

Sulla performance negativa della somministrazione secondo il report incide la «caratteristica del contratto di anticipare il ciclo economico», ed i dati macroeconomici del 2023 hanno evidenziato una frenata (il Pil è aumentato su base annua solo dello 0,7%). La somministrazione sembra «aver cominciato a scontare anticipatamente la debolezza dell'economia», che stando ai segnali si conferma nel 2024.

Calano le ore lavorate

Il monte ore lavorate è diminuito, passando dai 736 milioni di ore del 2022 ai 710 milioni del 2023, con una perdita del 3,5% che è meno accentuata rispetto a quella osservata per gli addetti. Il numero medio di ore lavorate mensili risulta in calo rispetto al 2022, scendendo da 119,3 a 118,7 (-0,5%).

Nonostante l'inferiore tempo lavorato e il calo dei lavoratori, il monte retributivo è rimasto stabile nel 2023, assestandosi a 9,57 miliardi di euro (+0,1%). La retribuzione lorda mensile dei somministrati (compresi gli oneri contributivi) aumenta passando da una media mensile di 1.541,4 euro del 2022 a 1.584,8 euro del 2023 (+2,8%). Ad aumentare in misura maggiore è stata la retribuzione lorda mensile dei tempi determinati, salita a 1.436,0 euro (+1,3% sul 2022), rispetto ai tempi indeterminati che hanno una media di 1.981,9 euro (+0,6%). Nel complesso, la retribuzione oraria media lorda dei lavoratori in somministrazione è stata pari a 13,4 euro nel 2023 (+3,9% Sul 2022).

Metà sono giovani

I giovani con meno di 35 anni rappresentano il 53,8% dei somministrati (rispetto al 22,8% degli occupati in generale), mentre gli over 50 sono il 15,6%. Se nell'intera economia l'incidenza dei giovanissimi fino a 24 anni è pari al 5%, nella somministrazione la quota sale al 21,1%. L'incidenza complessiva delle donne è arrivata al 41% nel 2023 (+0,2 punti percentuali). Le donne hanno fornito il 39,8% del totale delle ore lavorate.

Il Nord traina la domanda

Il 41,1% è occupato nelle regioni del Nord Ovest con un incremento di 0,8 punti percentuali rispetto al 2022. Al contrario, cala il Nord Est che ha assorbito il 31,1% della domanda (-0,7 punti percentuali rispetto al 2022). La percentuale occupata al Nord è superiore rispetto al 52,3% dell'intero mercato del lavoro. Nel Mezzogiorno è occupato solo il 12% dei somministrati (a fronte del 26,7% degli occupati totali). In calo di 0,2 punti percentuali

sul 2022 il Centro con il 15,7% dei lavoratori in somministrazione (ha il 21% degli occupati totali).

Oltre metà addetti è nei servizi

L'Industria in senso stretto assorbe il 45,9% degli occupati in somministrazione, nonostante una diminuzione di 1,3 punti percentuali rispetto al 2022, le costruzioni rappresentano il 2,5%. Oltre la metà di occupati delle agenzie per il lavoro opera nel terziario (51,3%), in crescita di 1,3 punti percentuali rispetto al 2022. La variazione positiva più elevata di occupati si osserva nel settore degli alberghi e dei ristoranti (+12,7%). In calo anche la pubblica amministrazione (-15,2%).

Le qualifiche intermedie

La maggioranza dei lavoratori in somministrazione (52%) ha continuato ad essere occupata in attività a medio o elevato livello di qualifica, professioni che richiedono al-



meno un titolo di studio secondario superiore: nel lavoro d'ufficio si concentra il 14,6% degli occupati, seguono le professioni qualificate nelle attività commerciali e dei servizi (14%), gli artigiani e gli operai specializzati (13,3%), quindi le professioni tecniche (8%). Il 48% è impegnata in attività che non richiedono titoli di studio elevati.

Si assottiglia sia la quota dei profili più qualificati e ad elevata specializzazione sia, soprattutto, dei profili meno qualificati, in particolare quelli associati a lavori che non necessitano di particolari competenze. Le richieste si concentrano sui profili impiegatizi e verso le professioni intermedie nei servizi.

Il 56,7% dei somministrati ha un titolo di studio medio: un titolo di istruzione secondaria superiore: questo gruppo è in aumento costante dal 2010. Inoltre il 12,5% è in possesso di laurea o titoli di istruzione terziaria. In sostanza il 69,2% di occupati è ad elevato potenziale. Il 30,7% dei lavoratori ha un titolo di studio basso, non oltre la scuola secondaria inferiore: era il 31,1% nel 2022 e la tendenza di lungo periodo indica una netta diminuzione.

I somministrati sono il 2,7% dei lavoratori dipendenti. Rispetto agli occupati a termine rappresentano il 17%

Nel terziario oltre metà (51,3%) di chi trova lavoro con le agenzie: boom di alberghi e ristoranti (+12,7%)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Diminuiscono le ore lavorate, aumenta la retribuzione

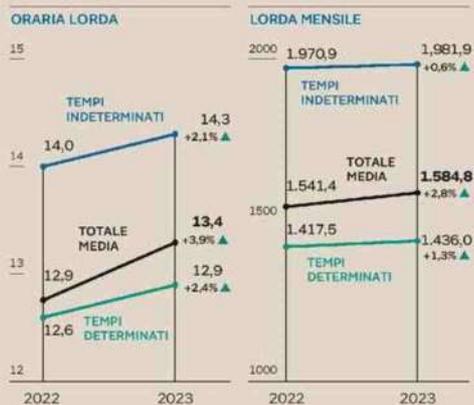
OCCUPATI IN SOMMINISTRAZIONE, ORE LAVORATE E MONTE RETRIBUTIVO

Il confronto tra 2022 e 2023. Valori assoluti



LA RETRIBUZIONE DEI SOMMINISTRATI

Il confronto tra tempo determinato e indeterminato. Valori in euro e var. % 2022 vs 2023



Fonte: Il mercato del lavoro in somministrazione-Rapporto annuale 2024. Elaborazioni Assolavoro Datalab su dati Inail e Formatemp 2024



L'intervista. Francesco Baroni

Presidente di Assolavoro

Le Agenzie sono l'alleato strategico per giovani e donne

«L'intero mondo del lavoro è attraversato da un forte cambio di paradigma, che riguarda i candidati, le aziende e conseguentemente le Agenzie. Trovare, attrarre, trattenere e motivare candidati e collaboratori è sempre più difficile - dice Francesco Baroni, presidente di Assolavoro, l'Associazione delle Agenzie per il lavoro che rappresenta oltre l'85% del settore -. Molte aziende hanno superato la fase di tatticismo post Covid e risposto a questo contesto fidelizzando i propri lavoratori e preferendo, ove possibile, contratti a tempo indeterminato. È accaduto anche per tanti lavoratori che prima lavoravano tramite Agenzia. Ed è accaduto dentro le Agenzie, tanto che oggi un lavoratore in somministrazione su tre ha un contratto a tempo indeterminato. Questa modalità di lavoro coniuga flessibilità e continuità. Infatti abilita una collaborazione fra agenzia e lavoratori che premia la continuità professionale e la formazione come strumento di mantenimento della propria occupabilità, oltre a moltiplicare il numero di opportunità di impiego».

Presidente, per giovani e donne la somministrazione è un canale d'ingresso...

Le Agenzie si dimostrano ancora di più un alleato strategico per i giovani non solo per accedere a un lavoro, ma già in fase di orientamento. Assolavoro ha sottoscritto recentemente un apposito protocollo di intesa con il ministro dell'Istruzione e del merito, Giuseppe Valditara, per rendere ancora più strutturale la collaborazione tra Agenzie e mondo della scuola. L'obiettivo è favorire la conoscenza del mondo del lavoro, delle dinamiche, delle figure professionali e delle competenze che le aziende cercano, così da determinare scelte più consapevoli. Per quanto riguarda le donne registriamo come con le Agenzie aumentino non solo la partecipazione femminile ma anche le retribuzioni medie e, quindi, le qualifiche professionali.

Il mismatch resta però un grave vulnus per le imprese. Come affrontarlo?

Occorre un approccio integrato che punti a un migliore orientamento scolastico e professionale, al potenziamento quantitativo e qualitativo della formazione

professionale e ad un maggiore impegno per l'inclusione dei giovani che non studiano e non lavorano, delle donne e di tutti i soggetti svantaggiati che, se opportunamente supportati, possono trovare una adeguata collocazione. Va superata la formazione finanziata che non sia oggettivamente mirata a creare le competenze richieste dalle aziende; inoltre, è necessario un approccio nuovo, al tempo stesso strategico e pragmatico, al tema immigrazione. Assolavoro su quest'ultimo punto ha presentato un pacchetto con venti proposte operative per favorire, senza costi aggiuntivi per lo Stato, un'immigrazione realmente capace di soddisfare i bisogni del mercato del lavoro. La sola formazione nei paesi di origine non basta; è necessario gestire tutto il processo, dalla selezione dei candidati fino all'assunzione; l'esperienza e la capillarità delle nostre Agenzie può e sa fare la differenza.

Nei dati 2023 emerge un campanello d'allarme, la crescita dei contratti non standard e meno tutelati. Come agire?

Avvertiamo il rischio di una polarizzazione. Da una parte i lavoratori tutelati, con contratti di lavoro dipendente, a tempo determinato e indeterminato, alle dirette dipendenze delle aziende o assunti dalle Agenzie per il Lavoro. Dall'altra parte tutti gli altri. Rispetto al 2021 i lavoratori intermittenti e gli occasionali registrano tassi di incremento pari rispettivamente al +24% e +20,8%. Senza considerare tutte le forme di lavoro irregolare o in nero che non tendono a diminuire. Occorre creare un flusso da questa condizione verso forme di lavoro più tutelanti. In quest'ottica rientra anche la nostra collaborazione con l'Ispettorato Nazionale del Lavoro per contribuire a individuare e segnalare forme di lavoro irregolare.

La somministrazione ha bisogno di superare lacci e laccioli. Eppure diverse novità annunciate dal Governo sono rimaste tali...

Nel recente passato abbiamo vissuto stagioni in cui era veramente difficile collaborare con gli Esecutivi a causa di posizioni preconette ed ideologiche. Questo Governo e l'attuale Ministro del Lavoro, Marina Calderone, come ha sottolineato anche in occasione della nostra ultima Assemblea, è invece consapevole



del valore aggiunto che hanno le Agenzie e del ruolo ulteriore che possono svolgere per un mercato del lavoro inclusivo, tutelante, competitivo. Siamo fiduciosi che questo si traduca in misure coerenti con questa visione condivisa e che si possa, nel tempo, sempre di più premiare il lavoro di qualità e prosciugare le sacche diffuse di lavoro precario, sotto-tutelato o irregolare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE ATTIVAZIONI
**Nel 2023
c'è stato
un incremento
delle forme
contrattuali
flessibili
a bassa tutela
come
le assunzioni
intermittenti
(+5,5%
sul 2022),
le prestazioni
occasional
(+18,7%),
gli stagionali
(+1,9%)
e le assunzioni
a termine
(+3,9%)**

ORIENTAMENTO
**Il ruolo delle
Agenzie inizia
fin dalla scuola
come mostra il
protocollo
siglato con il
Ministero
dell'Istruzione**





EINSTEIN TELESCOPE,

LA SPAGNA STA CON L'ITALIA

Si rafforza la candidatura italiana per la costruzione di Einstein Telescope in Sardegna. Il ministro dell'università e della ricerca, Anna Maria Bernini - si legge in una nota - ha firmato oggi a Olbia un'intesa con il viceministro spagnolo della scienza, ricerca e innovazione, Juan Cruz Cigudosa, che

prevede il sostegno della Spagna alla proposta italiana. Il nostro Paese - spiega il Mur - a sua volta supporterà la realizzazione nel Paese iberico del progetto Ifmif-Dones



Spettacolo, lavoratori con troppi contratti e poche tutele

La ricerca. Gli addetti del settore censiti dall'Inps sono oltre 367mila. La lavorista Micaela Vitaletti ne ricostruisce identikit e criticità storiche

Francesco Prisco

Un scenario "pulviscolare", caratterizzato da una grandissima varietà di tipologie contrattuali: contratti a termine, contratti a chiamata, prestazioni d'opera varie ed eventuali. Qualcosa non esattamente all'insegna della più ampia tutela dei diritti dei lavoratori, insomma. E, a fare da sfondo, una considerazione del "tempo di lavoro" da rivedere. Perché, se ragioni soltanto di "giornate lavorate", tieni fuori dal conteggio tutto il lavoro che si fa per preparare uno show che può durare settimane, mesi.

Benvenuti nel complicato mondo dei lavoratori dello spettacolo: 367.535 quelli censiti dall'Inps nel 2023, con una retribuzione media di 11.299 euro l'anno e un numero medio annuo di 95 giornate retribuite. Il numero di lavoratori è stato caratterizzato da un aumento di 17.275 unità (+4,9%) rispetto al 2022. Si registra inoltre un lieve incremento della retribuzione media nell'anno (+0,2%) e una riduzione del numero medio di giornate retribuite (-1,1%).

Questo mondo, volenti o nolenti, ci riguarda tutti perché chi ci lavora «rappresenta quasi un'incarnazione del lavoratore contemporaneo. L'alto valore dell'esercizio creativo, riconosciuto ai più alti livelli dell'ordina-

mento, non lo mette al riparo dalle "nuove" insicurezze generate dalle traiettorie professionali e la disciplina vigente non sembra aver ancora individuato chiavi risolutive». Sono parole tratte da *Lavoro e tempi dello spettacolo: uno studio sullo statuto giuridico dell'artista*, pubblicato da Micaela Vitaletti, docente di Diritto del lavoro dell'Università di Teramo, per i Quaderni della Fondazione Giacomo Brodolini. «Un lavoro di ricerca», spiega la studiosa, «partito nei difficili mesi del lockdown, quando l'Italia, per la prima volta, prendeva coscienza dell'esistenza di questa particolarissima categoria di lavoratori».

I cosiddetti "invisibili", poco sindacalizzati, poveri di tutele e messi letteralmente in ginocchio dalla pandemia: si disse che quella pausa forzata doveva servire per riorganizzare il settore e mettergli a disposizione nuove tutele, soprattutto per ammortizzare i periodi di discontinuità. Rispetto ad allora c'è stata la Legge delega 106/2022, così come dall'1 gennaio di quest'anno è entrata in vigore la nuova indennità di discontinuità che intercetta giusto il 15% degli addetti di settore. L'accessibilità alle misure di sostegno, secondo la ricerca di Vitaletti, «non appare ancora del tutto scorrevole, essendo dette misure ancora agganciate al pregresso tempo lavorato».

La nuova indennità poi «ha finito



con il sovrapporsi, per molti versi, all'indennità di disoccupazione. Sarebbe invece preferibile prevedere un sistema unico, che potrebbe da un lato agevolare il contenimento dei costi e dall'altro favorire il radicamento di un modello più articolato e compiuto in grado di sostenere, essendo questa la sua reale funzione, la discontinuità del lavoro». Uno scenario molto complesso, insomma, su cui andrà adesso a innestarsi il nuovo Codice dello Spettacolo cui sta lavorando il ministero della Cultura. «Il lavoro che si sta facendo con le categorie è importante», conclude Vitaletti, «l'occasione non va sprecata, soprattutto se si andrà verso un riordino delle misure di sostegno esistenti». E soprattutto verso una rinnovata dignità dei lavoratori.

Money, it's a gas!

francescoprisco.blog.ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL SETTORE

I lavoratori

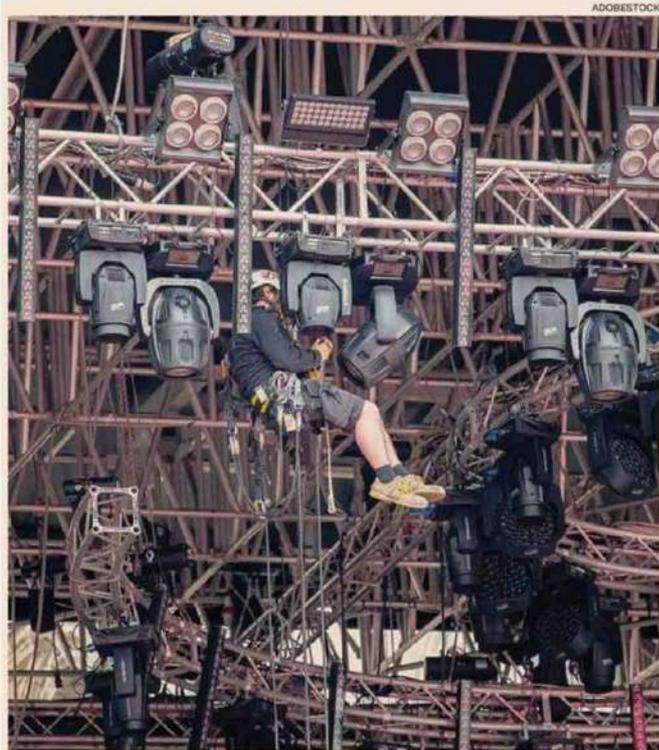
Nel mondo dello spettacolo lavorano 367.535 persone, secondo i dati censiti dall'Inps. Il loro numero è in progressivo aumento: nel 2023 è aumentato del 4,9% sul 2022

Le retribuzioni

Chi lavora nello spettacolo ha una retribuzione media annua di 11.299 euro (dato del 2023) e mediamente ha 95 giornate all'anno retribuite, un numero che non contempla il lavoro preparatorio degli show

Nel comparto domina uno scenario contrattualistico "pulviscolare". Tempi di lavoro da rivedere

Si attende il varo del nuovo Codice dello Spettacolo che dovrebbe riordinare le misure esistenti



Le tutele.

La nuova indennità di discontinuità entrata in vigore a gennaio di quest'anno riguarda però solo il 15% degli addetti di settore

FORMAZIONE AVANZATA

L'università Vita-Salute San Raffaele di Milano collabora con l'omologa istituzione della Svizzera Italiana, a Lugano, per un corso di Cognitive Psychology in Health Communication. Forma psicologi ad alta preparazione scientifica, essenziale per i rapporti medico-paziente e nella «salute digitale». Straordinario il tasso di occupazione dei giovani che escono dal biennio di specializzazione: il 98 per cento ha già un lavoro. La program director, Clelia Di Serio, ne parla con *Panorama*.

di Antonio Bozzo

Italia e Svizzera insieme, la lingua inglese - lingua globale senza discussioni - come veicolo e un'università di alta reputazione quale Vita-Salute San Raffaele di Milano. Se fossero ingredienti da mettere in un ideale alambiccico, ne uscirebbe un distillato di gran classe. Miscelati a livello didattico, costituiscono l'ossatura della nuova laurea magistrale internazionale in Cognitive Psychology in Health Communication. La laurea è partita nel 2016, in collaborazione con l'Università della Svizzera Italiana, dura un biennio e ha già licenziato quattro cicli di laureati. È destinata a chi è già laureato in Psicologia.

Gli iscritti studiano sei mesi al San Raffaele e sei mesi a Lugano. Ottengono un titolo abilitante in Italia, con accesso agli stage remunerati nella Confederazione Elvetica. Il nuovo corso può

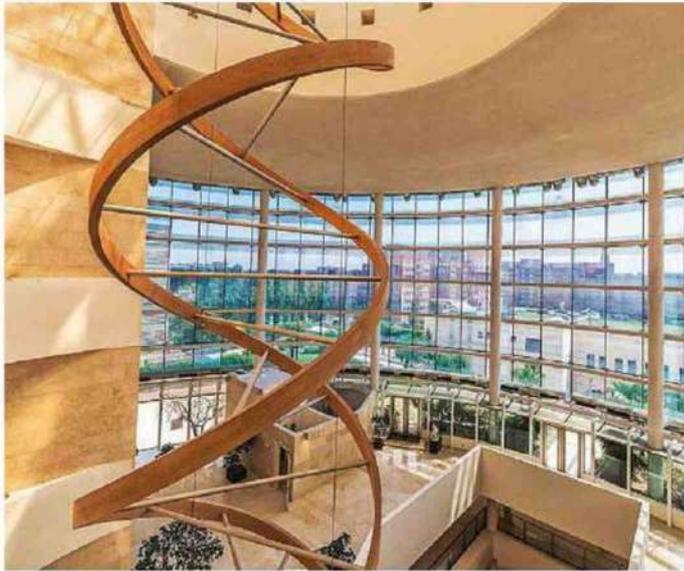
vantare un tasso di piena occupazione: il 98 per cento dei laureati ha trovato lavoro subito dopo la conclusione degli studi (il 38 per cento, addirittura prima o immediatamente dopo, il 50 per cento entro tre mesi dal titolo).

Un miracolo? No, solo un lavoro su solide basi e un'idea di laurea che mancava in Italia, forse in tutta Europa. *Panorama* ne parla con la professoressa Clelia Di Serio, program director del corso. «Una laurea simile esiste negli Stati Uniti» dice la docente. «Per l'Italia è invece un'assoluta novità. E anche per la Svizzera, nostro Paese partner. A chi fa comunicazione manca la formazione in psicologia. Siamo partiti da lì. Non solo per aiutare la comunicazione medico-paziente, ma per tutto ciò che riguarda la «digital health». Gli studenti sono chiamati ad approfondire molti settori del sapere. Nostro obiettivo è di non trattare soltanto la psicologia del malato, ma pure quella del sano».

Continua Di Serio: «Al San Raffaele

LA LAUREA CHE COMUNICA





Sotto il titolo, Clelia Di Serio, program director del corso di Cognitive Psychology in Health Communication, all'università Vita-Salute San Raffaele di Milano. Qui a sinistra e più in basso, l'ateneo e una lezione del corso.

CON IL FUTURO

abbiamo laboratori sperimentali sulle sinapsi, per indagare ciò che percepisce il cervello, e i suoi mutamenti, quando riceve un messaggio. E a Losanna c'è un laboratorio sui danni cerebrali e su ciò che accade nei processi decisionale della mente. Utilizziamo e studiamo anche i meccanismi dell'intelligenza artificiale, oggi più che mai strategici. Ai docenti di ruolo di entrambi gli atenei si aggiungono, invitati da tutto il mondo per didattica seminariale interattiva, basata su working group».

I costi sono proibitivi? «Per nulla» risponde la docente. «La nostra punta di diamante è una vera internazionalizzazione, con allievi che vengono da tutto il

mondo e la partnership con l'Università ticinese. Italia e Svizzera sono Paesi vicini, ma non è stato facile avviare la collaborazione con l'Università del Canton Ticino. Ne siamo però contenti, assieme possiamo raggiungere obiettivi importanti. Ricordo che il nostro corso ha anche accesso alla ricerca, con programmi di dottorando svizzeri e italiani».

I laureati escono con tripla formazione: clinica, scientifica e aziendale. Formazione che riveste un ruolo cruciale imprese e nell'ambito public health. Per esempio, in una campagna contro il fumo, non ci si può rivolgere ai giovani

con la stessa modalità decisa per altri target. Con loro non funziona il linguaggio della paura, è più efficace quello della responsabilità sociale.

Ma vediamo la storia di una laureata, che spiega meglio di tante parole il valore del corso Cognitive Psychology in Health Communication.

Chiara Poli, milanese, 29 anni, dopo la triennale in Psicologia, nel 2018, ha scommesso sulla nuova magistrale. «Al momento della scelta mi colpirono il respiro internazionale del corso, l'uso dell'inglese, le materie trasversali, come neuroscienze e biologia. E la parte più creativa legata a comunicazione e marketing.

Chiara ha trovato un primo lavoro dopo un paio di mesi dalla laurea, in una start up, poi è stata assunta in una società di consulenza americana che sviluppa servizi nell'ambito della salute. «Il mio primo progetto» racconta Chiara Poli, «è stato studiare un'app dedicata ai pazienti arruolati negli studi clinici, per motivarli ad aderire in modo corretto, senza tralasciare le terapie, le visite, i controlli».

Attualmente Chiara lavora a Zurigo, in una società che offre trattamenti per la fertilità. È stata selezionata per le ampie conoscenze in ambito cognitivo. Spiega: «Nel pensare la comunicazione più adatta, si tiene conto che ci sono persone attratte da messaggi più emozionali, oppure altre più sensibili a messaggi razionali». È un impegno delicato, che la formazione all'università Vita-Salute San Raffaele di Milano oggi le permette di svolgere al meglio. ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA